



Media review

06/12/24



Onclusive On your side

Indice

Scenario Formazione	4
Nel disastro ex Ilva la classe operaia va all'inferno L'Espresso - 06/12/2024	5
A noi operai questa crisi non fa paura L'Espresso - 06/12/2024	10
La preside del Virgilio: "Dire no alle occupazioni non è di destra. Io mi ispiro a don Milani" Il Foglio - 06/12/2024	13
Al via l'autoliquidazione Inail Italia Oggi - 06/12/2024	15
BREVI Italia Oggi - 06/12/2024	17
SE DODICI ORE (DI LAVORO) VI SEMBRAN POCHE Il Venerdì di Repubblica - 06/12/2024	18
Australia, università contro IA Italia Oggi - 06/12/2024	20
Macron si affida a Notre Dame Italia Oggi - 06/12/2024	22
Isac, primo via libera al decreto Pnrr quinquies Italia Oggi - 06/12/2024	26
Veterinari, sale la richiesta ma calano i professionisti Italia Oggi - 06/12/2024	27
Le tute blu senza contratto: Orsini litiga coi sindacati Il Fatto Quotidiano - 06/12/2024	28
Contrattazione locale, la parte variabile nella quota vincolata Italia Oggi - 06/12/2024	30
Incentivi anche per i dipendenti del non profit Il Sole 24 Ore - 06/12/2024	32
Yoon indagato per alto tradimento E gli scioperi travolgono la Corea Corriere della Sera - 06/12/2024	34
Cgil e Uil: disponibili a confronto con le imprese sulla rappresentanza Il Sole 24 Ore - 06/12/2024	36
Formazione, dal 10 febbraio al via le domande per il fondo Il Sole 24 Ore - 06/12/2024	37
Cresce la rabbia popolare con l'ondata di scioperi Uffici chiusi, trasporti in tilt Il Messaggero - 06/12/2024	39
Inps, al via le notifiche online con valore legale anche tramite l'app IO Il Sole 24 Ore - 06/12/2024	41
Bayrou o Lecornu i due possibili nomi Si lavora a un patto che includa i socialisti Corriere della Sera - 06/12/2024	42

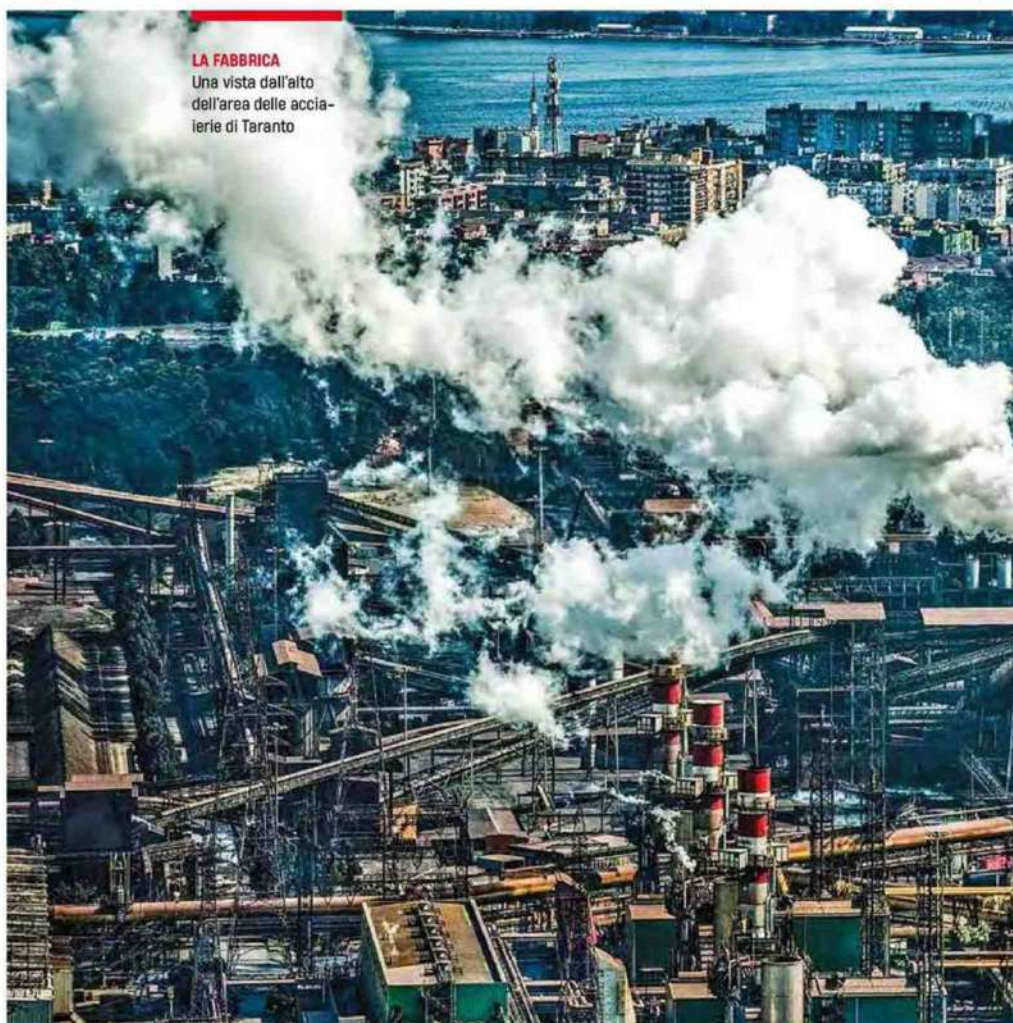
Da Fiat a Stellantis Cisl, Uil e Marchionne, ecco come salvammo Fca Il Giorno - 06/12/2024	44
La sorella di Giulia attacca lo Stato per lo stalking, ma la legge è questa La Verità - 06/12/2024	48
«Più aspiranti medici ma i fondi restano insufficienti » Avvenire - 06/12/2024	50
Sindone, la mostra rinnovata “dono” per l'Anno giubilare Avvenire - 06/12/2024	51
Bayrou, l'ex ministro moderato che può unire Ha difeso Le Pen dal rischio di ineleggibilità Il Giornale - 06/12/2024	53



Scenario Formazione

POLITICA CRISI SENZA FINE

Nel disastro ex Ilva la classe operaia va all'inferno



Stipendi dimezzati, ricorso continuo agli straordinari, condizioni di sicurezza precarie. Così la crisi dell'acciaio la pagano i lavoratori. E chi denuncia non viene ascoltato e rischia il posto

GAETANO DE MONTE e GLORIA RIVA

Sul contratto di Gregorio c'è scritta la sua mansione: servizi di pulizie aziende industriali e derattizzazione. Il suo è un contratto multiservizi. «Multischiaivo», ribatte. Perché pulire un sito industriale è un ruolo riduttivo, se si tratta di affacciarsi e rischiare la vita nella più grande acciaieria d'Italia, l'ex Ilva; e sgobbare sugli altiforni per mantenerli attivi, respirare le polveri pesanti della cokeria e dei parchi minerali e gestire quegli stessi reparti sequestrati nel 2012 perché, secondo i magi-

strati, «producono malattia e morte». Gregorio respira la stessa aria inquinata e sottostà agli stessi ordini dei capi reparto delle tute blu che, a differenza sua, hanno un più onorevole contratto metalmeccanico. Gregorio lavora e s'ammala allo stesso modo, ma guadagna la metà dei colleghi assunti per davvero alle dipendenze della AdI, Acciaierie d'Italia, finita (come in un infernale gioco dell'oca) di nuovo in amministrazione straordinaria. «Un neoassunto alle dipendenze dirette dell'ex Ilva prende 1.800 euro al mese. Chi, come me, è assunto dalle società in appalto guadagna 900 euro mensili. Io, dopo venti anni di anzianità, arrivo a 1.100 euro. Per colmare il divario si fanno fino a 60 ore mensili di straordinario e, in queste condizioni, la stanchezza può essere letale». Gregorio, 50 anni, di cui venti in Ilva, ci parla del dumping contrattuale, l'ultima frontiera delle tante ingiustizie subite dalle maestranze della grande acciaieria tarantina. Si tratta della concorrenza sleale attuata nel mondo del lavoro, che ha come vittime gli operai più giovani, costretti ad accettare il contratto multiservizi, nonostante svolgano lavori più impegnativi. **Davide Sperti**, segretario generale della Uilm di Taranto, racconta che il fenomeno è iniziato con l'arrivo dei franco-indiani di ArcelorMittal: «Chiesero alle ditte dell'indotto un taglio delle fatture del 40 per cento, che non provocò una levata di scudi di queste piccole e medie imprese, bensì un'accettazione supina. A pagare il conto furono le loro maestranze, che passarono dal più oneroso contratto metalmeccanico a quello multiservizi, inadatto all'attività industriale di questi impianti». Ed era solo l'inizio perché, continua Sperti: «Con la gestione affidata all'amministratrice **Lucia Morselli** il fenomeno è esplo- ►

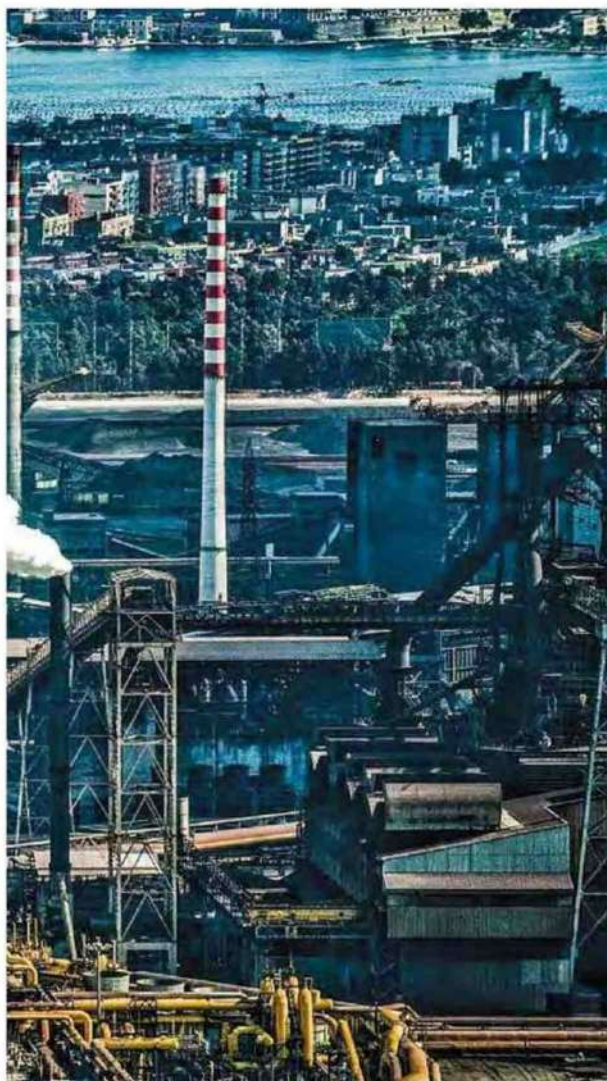


Foto: Evila / Getty Images

POLITICA CRISI SENZA FINE

► so. Acciaierie d'Italia ha cominciato a pagare con ritardi semestrali le ditte che, ogni Santo Natale, mettevano in dubbio stipendi e tredicesime. Quest'anno non andrà diversamente». Anche se oggi la gestione è tornata in capo allo Stato e ai commissari - **Giancarlo Quaranta, Giovanni Fiori e Davide Tabarelli** - in questi giorni gli autotrasportatori dell'ex Ilva sono in sciopero per l'ennesimo ritardo nei pagamenti. Ed è l'intero indotto a tremare perché, a causa di alcuni finanziamenti traballanti, si rischia di veder posticipati i pagamenti.

L'Espresso incontra Gregorio e i suoi colleghi più o meno anziani davanti alla portineria imprese: sono stretti in un capannello per un'assemblea sindacale convocata dalla Nidil Cgil, la categoria dei precari. Fra loro ci sono gli operai interinali dell'agenzia Etjca e sui loro contratti si legge che «vista la particolarità dei servizi richiesti dai clienti, potrà esserLe richiesto di rendere la prestazione lavorativa anche nelle festività nazionali infrasettimanali e senza che vi sia necessità di consenso esplicito e preventivo da parte Sua». Capodanno e Natale in fabbrica, quindi, per una paga oraria lorda di 8,22 euro. Giuseppe, che vive a Manduria, comune a 50 chilometri dalla fabbrica, dice: «Viviamo in una situazione di ricatto costante, c'è sempre una minaccia all'orizzonte, uno spostamento di mansione, di turno, di reparto, le ferie forzate o le ore di cassa integrazione, infine, anche lo spettro del licenziamento. Un collega, per un post su Facebook, è stato cacciato e poi reintegrato dai giudici». C'è chi ha cercato l'aiuto dell'Ispettorato territoriale del Lavoro, senza successo: «Le aziende utilizzano gli interinali, che sono i più ricattabili. I contratti ci dividono in lavoratori di serie a, b e c, ma viviamo tutti negli stessi ambienti, respirando gli stessi fumi, la stessa polvere di minerale», conti-

“Le società in appalto fanno il contratto multiservizi invece che metalmeccanico. Così ci pagano solo 900 euro al mese”, denuncia un lavoratore



nua un altro lavoratore e ci mostra le numerose lettere di denuncia presentate all'Ispettorato. E relative risposte: «Si informa che è necessario circostanziare le irregolarità per la cui richiesta viene presentata». E poi, «si comunica che non sono emersi elementi a supporto di quanto denunciato». Un altro lavoratore si confida: «Gli ispettori una volta mi dissero che se avevo una famiglia, era meglio non denunciare quelle cose, perché avrei potuto perdere il posto». Un altro ancora mostra una contestazione disciplinare ricevuta per aver preteso un aspiratore per spazzare la polvere proveniente dai parchi minerali. Per contrastare il fenomeno del dumping contrattuale, dal 2020 la Cgil ha inviato segnalazioni all'Ispettorato del Lavoro, a Inail, al ministero del Lavoro, prima ad **Andrea Orlando**, poi a **Marina Elvira Calderone**. La risposta è stata zero. A L'Espresso l'Inail dice: «Non essendo materia di nostra competenza, l'unica segnalazione pervenuta è stata tempestivamente inoltrata alle autorità compe-



tenti». La responsabile dell'Itil, **Antonella Cangiano**, conferma di aver svolto degli accertamenti congiunti con Inail e Inps, a proposito del fenomeno del dumping contrattuale, che «qualora accertato andrebbe solo represso». Insomma, pare di capire che gli accertamenti non siano terminati.

Daniele Simon, responsabile Nidil Cgil di Taranto, dice che per questi ultimi la situazione all'interno delle aziende dell'appalto Ilva è drammatica: «Esiste un meccanismo punitivo nei loro confronti. Se non stai simpatico al datore di lavoro, c'è utilizzo delle ferie forzate. Se non sei abile, ti sospendono per patologie. Chi ha subito danni da lavoro diventa per le imprese un peso da dover gestire». E conclude: «Per questi lavoratori non c'è cultura della sicurezza, non solo perché in massima parte, nel passato, gli incidenti anche mortali hanno riguardato lavoratori giovani, dell'appalto, somministrati, costretti a lavorare in ambienti non adatti, ma anche perché il loro contratto prevede a malape-

I MINISTRI

Il Ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso. A sinistra, la ministra del Lavoro e delle politiche sociali Marina Elvira Calderone

Per approfondire o commentare questo articolo o inviare segnalazioni scrivete a dilloaltespresso@lespresso.it

na la visita medica».

Un altro girone dantesco è quello dei dipendenti della Ecologica Spa di **Stefano Miccolis**, che è anche editore della Gazzetta del Mezzogiorno. Ecologica Spa è l'impresa dell'indotto Ilva con il giro d'affari più ampio, 6 milioni di capitale versato e trecento dipendenti. Ma questa è anche una fra le tante aziende dell'appalto che negli ultimi mesi ha reclamato i crediti vantati nei confronti di Acciaierie d'Italia. Ad Ecologica Spa sono state rivolte anche la maggior parte delle contestazioni presentate da diversi rappresentanti sindacali, e di cui L'Espresso ha preso visione. «Si invita a sostituire la cisterna portabile dell'acqua e delle docce, poiché sono stati riscontrati problemi igienico-sanitari, irritazioni e infezioni sulla pelle», si legge nelle denunce dei delegati sindacali: «Più volte ho segnalato la carenza di una manutenzione ordinaria e straordinaria dell'impianto di filtraggio dell'aria che versa in pessime condizioni, in quanto fuoriescono dai filtri polvere e granelli di carbone».

Ed è soltanto la punta di un iceberg di irregolarità contestate alle aziende, a cominciare dall'uso dei contratti multiservizi. Lo stesso contratto che aveva **Antonio Bellanova**, morto schiacciato l'anno scorso sotto il peso di una ecoballa di rifiuti da mille chili mentre era impegnato nelle operazioni di stoccaggio al porto di Taranto, all'interno della stiva di una nave battente bandiera panamense. Bellanova, dipendente di Ecologica Spa, era un lavoratore somministrato con un contratto multiservizi, e un'inchiesta giudiziaria tuttora in corso condotta dai Carabinieri dello Spesal e coordinata dal pubblico ministero **Antonio Natale**, sta cercando di stabilire le cause della morte. Quello che è certo è che i nomi di alcune imprese che lavorano nell'indotto dell'area industriale di Taranto sono diventati tristemente famosi per gli infortuni mortali accaduti a giovani operai, come il ventenne **Giacomo Campo**. Altre aziende dell'indotto si caratterizzano invece ►

POLITICA CRISI SENZA FINE



IL PRIVATIZZATORE
 Il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti, sostenitore della necessità di vendere al più presto l'ex Ilva ai privati

La scadenza ai privati per presentare offerte è stata posticipata. E con le difficoltà del settore si fa strada l'ipotesi dello spezzatino dell'azienda

► per un doppio filo tenuto con il mondo politico locale. Un esempio è la Iris Srl, ora fallita, che lascia un buco di diversi milioni di euro e riconducibile al parlamentare di Forza Italia, **Pietro Franzoso**, deceduto nel 2016 dopo essere stato schiacciato da un pesante cancello nella sua fabbrica. Un altro è Evoluzione Ecologica, oggi intestata alla famiglia Intermite, ma fino a poco fa riconducibile alla famiglia di **Pasquale Lonoce**, condannato in primo grado a 9 anni

per aver corrotto l'ex presidente di Forza Italia della provincia di Taranto e sindaco di Massafra, **Martino Tamburrano**. Gli altri legami di questo tipo, tra fabbrica e politica, sono quelli di **Gaetano Castiglia**, consigliere provinciale di Forza Italia e già assessore con Tamburrano, che è a capo dell'impresa omonima e i cui lavoratori sono stati poi assorbiti dall'Ecologica Spa in seguito a un accordo sindacale firmato da Cisl e Uil, ricevendo in cambio il contratto multiservizi invece che quello metalmeccanico.

Neanche la gestione pubblica - «che dovrebbe garantire un ritorno alla legalità, oltre alla salute delle persone» dice **Davide Sperti** della Uilm - è riuscita a dare un taglio al dumping contrattuale, rubricando quest'ultimo come l'ennesimo proble-

ma di un'acciaieria che il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti** vorrebbe privatizzare al più presto, per alleggerire i conti pubblici. La scadenza per la presentazione delle offerte vincolanti, fissata al 29 novembre, è stata rinviata per dare il tempo agli interessati di fare le ultime verifiche. A quanto risulta a L'Espresso, però, la totale incertezza che aleggia nel mondo dell'acciaio - è di pochi giorni fa la notizia che il colosso Thyssen Krupp taglierà 11mila dipendenti nelle acciaierie tedesche, cioè il 40 per cento della forza lavoro - rende la cessione dell'impianto difficoltosa. Le offerte economiche delle tre grandi industrie interessate - Vulcan Green Steel dell'indiano **Naaven Jindal**; la canadese Stelco recentemente acquisita dagli americani di **Cleveland Cliff**; il gruppo azero Baku - non sarebbero neppure sufficienti a coprire i prestiti pubblici accordati negli ultimi anni dallo Stato all'ex Ilva. Ed è per questo che, nonostante la contrarietà dei dipendenti e degli esperti del settore, si fa strada la possibilità di uno spezzatino, che renderebbe la vendita economicamente più vantaggiosa. A poco serve la rassicurazione del ministro delle imprese, **Adolfo Urso**, di garantirne il futuro del siderurgico con il golden power. Temi alti e altri, che volano sopra la testa di chi, per 900 euro al mese, si rovina la vita e qualche volta la perde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: G. Laporta/Anf

ECONOMIA INDUSTRIE IN DECLINO

A noi operai questa crisi non fa paura

USKI AUDINO



Quando Volkswagen ha la tosse, gli altri hanno l'influenza»: usa queste parole per spiegare la relazione tra azienda e Paese **Stephan Soldanski**, responsabile della sede di Osnabrück del sindacato IG Metall, un palazzo moderno a due passi dalla stazione ferroviaria. Un grande open-space come sala riunioni, pareti bianche e rosse, tavolini creati dai fusti di metallo con il logo del sindacato, una lussuosa macchina del caffè e un vassoio di dolci: è piccola ma opulenta la sede della Bebel-Platz della più grande sigla sindacale tedesca - due milioni e trecentomila iscritti - che rappresenta non solo i lavoratori del settore metalmeccanico, ma anche quelli dell'acciaio, il comparto elettrico e delle comunicazioni, il tessile e il legno. L'espressione usata da Soldanski riflette un'interdipenden-

Viaggio tra i lavoratori della Volkswagen di Osnabrück, uno degli stabilimenti più a rischio chiusura. Eppure prevale la fiducia. "Abbiamo visto momenti peggiori"

za economica tra l'andamento del colosso dell'auto Volkswagen e il benessere del Land della Bassa Sassonia - il quarto più ricco in Germania - che ha pochi paragoni. Solo in questa regione Volkswagen conta sei stabilimenti, di cui il più piccolo, quello di Osnabrück, è uno dei tre impianti tedeschi a rischio chiusura, come prevede il piano di risparmi proposto dal management del colosso dell'auto per tagliare tra i tre e i quattro miliardi. Malgrado ciò qui non si è scioperato per accordi già raggiunti. Quale sia il ruolo giocato dall'azienda anche in un microcosmo come questa cittadina di 160 mila abitanti lo si scopre facilmente facendo di conto. «La fabbrica di VW a Osnabrück ha 2.300 occupati più 700 lavoratori

interinali e altri 500 impegnati nella logistica. Arriviamo a 3.500», racconta Soldanski, seduto al tavolino, davanti a un tazzone di caffè. «Ma poi bisogna aggiungere che da ogni singolo incarico in Volkswagen dipendono altri quattro posti nell'indotto e arriviamo a circa 15.000». In altre parole dalla sorte del più piccolo degli stabilimenti Volkswagen dipende circa il 10 per cento dei posti di lavoro nella città natale del cancelliere **Olaf Scholz** e del suo potenziale rivale, il socialdemocratico **Boris Pistorius**, ex sindaco della città. Eppure non è per le dimensioni che l'azienda dell'auto vuole chiudere proprio qui. «A Osnabrück si produce la T-Roc Cabrio di VW e due modelli di Porsche», continua Soldanski, «ma la produzione della T-Roc chiuderà ad aprile 2026, mentre quella di Porsche si conclude a ottobre 2025». Insomma, nulla è ancora deciso ma allo stato attuale, si tratta

Foto: F. Stockmann / AFP via Getty Images



di uno stabilimento che marcia su un binario morto. Se non arriveranno nuovi incarichi, difficile immaginare che possa sopravvivere. Eppure ai cancelli della fabbrica del più famoso marchio tedesco non ci si strappa le vesti, anzi si risponde malvolentieri, complice una pioggerellina sottile e incessante che rende il cielo grigio ancora più basso del solito. «Ho sentito della chiusura delle fabbriche ma ancora non ho paura. Vediamo come va avanti», spiega **Tarek** uscendo alle 13:40 dalla Tor 2, alla fine del primo turno nell'area industriale della Karmannstrasse. «Non credo alla possibilità della chiusura», gli fa eco **Dieter**, tra i cinquanta e i sessanta, baffoni grigi e tuta da lavoro. «È solo un bluff dell'azienda per evitare di pagare di più il personale». **Hans**, capelli bianchi e maglietta nera del sindacato, ha seguito la vicenda con attenzione e non è tranquillo. «Il rischio è concreto stavolta.

PROTESTA
 Una manifestazione dei lavoratori della fabbrica Volkswagen di Osnabrück

Ma non sono preoccupato per me, il prossimo anno vado in pensione, mi dispiace per i ragazzi». Ne incontriamo uno qualche minuto dopo. Ha diciassette anni, è di origini migratorie, e sta uscendo con il suo monopattino dai cancelli. Ha appena cominciato la formazione-lavoro in VW, un contratto che fin dal primo anno garantisce 1.187 euro al mese. «Hai saputo della possibile chiusura della fabbrica?». «No, non so niente», ci risponde e salutandoci aggiunge: «Ma speriamo di no». In pochi hanno voglia di parlare. In parte la cultura è diversa, si tende più a commentare i fatti che gli scenari. In parte la sovraesposizione mediatica ha generato confusione, producendo un indistinto composto dove news e fake news si confondono in un marasma indistinto da cui si preferisce tenersi lontani. Ma la spiegazione più convincente di un modesto livello di allarme tra i lavoratori la offre **Pedro Gonzalez**, portoghese, rappresentante al Consiglio di Fabbrica, che uscendo dai cancelli si ferma e ci spiega con pazienza in un tedesco impeccabile. «La situazione ancora non è definita fino in fondo. Rimaniamo in osservazione. Perché dovremmo già preoccuparci?». Gli fac- ►



ECONOMIA INDUSTRIE IN DECLINO

CITTÀ NATALE

Il Cancelliere tedesco Olaf Scholz è nato a Osnabrück

Si prevede il taglio di 30mila posti di lavoro. E non si tratta di affrontare una congiuntura sfavorevole, ma una questione strutturale. Il passaggio all'elettrico

► ci siamo presentati che il Ceo del marchio VW, **Thomas Schäfer**, ha detto che la forza lavoro va ridimensionata perché la vendita di auto si è ridotta di una quota di mercato del 25 per cento. «In Volkswagen c'è la migliore rappresentanza sindacale della Germania», replica. Questo è il punto. «Grazie alla forza del nostro sindacato e alla forza di VW abbiamo sopravvissuto a talmente tante crisi aziendali, che rimaniamo ottimisti», cerca di spiegare **Markus Bensmann**,

49 anni, che lavora come elettricista in VW. La crisi di Volkswagen non fa paura ai lavoratori proprio perché non si tratta di un'azienda qualunque, ma si tratta del più importante datore di lavoro della regione. È proprio quell'interdipendenza di cui si parlava, tra azienda e regione, a procurare la sensazione di sicurezza dei lavoratori. «Volkswagen è riuscita negli ultimi decenni a superare le crisi meglio di altre aziende, perché i Comitati aziendali e il Land

hanno avuto una responsabilità particolare, per cui negli ultimi decenni i problemi con i dipendenti sono stati risolti in modo efficace», spiega il sindacalista di IG Metall. Com'è noto il Land partecipa del 20 per cento delle quote di Volkswagen e, in caso di crisi, ha sempre avuto l'ultima parola. Sarà così

anche questa volta e soprattutto: sarà sufficiente? Il quadro internazionale sembra più fosco che in passato. Soprattutto se è vero quello che dicono gli economisti, cioè che l'industria tedesca e in particolare quella dell'auto, sta attraversando una crisi strutturale e non congiunturale. L'Istituto federale di statistica riferisce di un export delle auto tedesche con la Cina crollato del 18,3 per cento tra il 2022 e il 2023, a questo si aggiunge la riduzione di un quarto delle vendite VW in Europa e costi energetici aumentati. Scenari di ripresa non si profilano all'orizzonte. Per arrivare a risparmiare 3-4 miliardi il management Volkswagen vuole tagliare il personale (si parla di riduzioni di 30.000 unità), abbassare i compensi del 10 per cento, e chiudere tre fabbriche. La controproposta del sindacato è «scambiare gli aumenti salariali con orario di lavoro. Cioè, creare un cosiddetto fondo per l'orario di lavoro da cui Volkswagen potrà prelevare ore di lavoro in caso di problemi occupazionali», dice Soldanski. Una proposta che potrebbe fare risparmiare all'azienda 1,5 miliardi. Ma la dirigenza ha già fatto sapere di non ritenere sufficiente il piano sindacale. I lavoratori, dal canto loro, vorrebbero che gli azionisti, la famiglia Piech e il management facessero il loro per contribuire a superare la crisi e riparare agli errori del passato, vedi alla voce Dieselgate costato all'azienda 30 miliardi.

TE

Foto: G. Kocil / picture alliance via Getty Images



La preside del Virgilio: “Dire no alle occupazioni non è di destra. Io mi inspiro a don Milani”

Roma. “Io, preside di destra? Come modello educativo scelgo don Milani”. Quindi è una preside di sinistra. “Sono una moderata, vicina all’idea di mondo di Giorgio La Pira”. Ed è perciò prossima al cristianesimo sociale, la preside del liceo Virgilio di Roma, Isabella Palagi. Lei che dagli studenti e dai genitori è stata pittata quale fervente meloniana. Amica del ministro dell’Istruzione (e del Merito) Giuseppe Valditara. Aspirante alla carriera politica, addirittura, nelle file di FdI. E invece.

Palagi smentisce tutto. E ripete: “Io sono legata a don Milani, e cioè all’idea della cura, dell’ascolto, dell’educazione esigente ma aperta”.

La preside del Virgilio – moderata, pacata, si potrebbe dire pacifista fin nei modi – vive giornate dense e senza tregua. Soprattutto perché, dice al Foglio, gli studenti in via Giulia, accampati oramai da una settimana, non addivengono a più miti consigli. Anzi. “Viviamo un momento di grande difficoltà”, spiega l’ex insegnante di scienze, già ricercatrice del Cnr, che adesso si trova nella sede succursale della scuola. “Viviamo un momento difficile perché siamo costretti a svolgere le attività su un solo piano in corso Vittorio Emanuele, a Palazzo Sora, e a condividere perciò gli spazi. La vicepresidenza non ha più un ufficio e non sappiamo, nonostante gli accorati appelli ai ragazzi, quando potremo rientrare nella sede in via Giulia”. Ma, preside, a parte i ragazzi, a fomentare l’occupazione perenne pare ci siano anche i genitori. Alcuni erano con lei in piazza Santi Apostoli, lunedì scorso, per contromanifestare. E tuttavia molti altri sono con gli occupanti. Letteralmente. Molte mamme e molti papà

partecipano alle assemblee, ai corsi autogestiti, si danno persino il cambio coi figli per i turni delle pulizie. Lo sapeva? “Lo sapevo. E penso che ci sia un serio problema di confusione dei ruoli”. Un problema di genitori che si sentono adolescenti? “Gli adolescenti dovrebbero stare tra adolescenti. Dovrebbero avere spazi propri. Anche e soprattutto quando sbagliano. Perché va bene la vicinanza dei genitori, ma poi...”. Poi? “Un conto è essere vicini ai giovani, altra cosa è sostituirvisi. Io credo, da madre di figli ormai adulti, che il genitore si debba saper fare da parte”. Invece queste madri e questi padri l’accusano, anche in gruppi WhatsApp, di essere repressiva. “I ragazzi occupanti sono gli stessi che spesso accolgo nella mia stanza. E poi, se posso, aggiungerei una cosa...”. Prego. “Nell’ultimo consiglio d’istituto, due giorni prima dell’occupazione, avevo già destinato agli studenti un’aula per l’autogestione. Con i colleghi avevamo dato il via libera al giornale scolastico e al cineforum. Sempre collegialmente, perché le decisioni sono collegiali, volevamo riattivare lo sportello psicologico. Sa cosa si è fatto di tutto questo?”. Cosa? “Niente. Con l’occupazione tutte le attività sono state bloccate”. Ma lei crede davvero nel valore di queste attività? “Io sono convinta, come ho scritto in una lettera al sindaco di Roma Roberto Gualtieri, che i ragazzi siano il nostro futuro. Che abbiano bisogno di discutere la politica e l’attualità. Poi, certo, penso anche che il futuro, come il carattere, si costruisca con i ‘no’ più che con i ‘sì’”.

Preside Palagi, lei ha mai occupato? “Ho frequentato un liceo scientifico a Pisa, la mia città, appena do-



po il periodo caldo, negli anni Ottanta. L'occupazione, come fenomeno, era scemato salvo che in poche realtà e in pochi centri... Come adesso, del resto". Lei ha dei figli adulti. Se fossero ragazzi, oggi, li iscriverebbe al Virgilio? "Io sono al sesto anno della mia dirigenza e credo molto in questa scuola come credo nella possibilità del dialogo che si esercita tornando in classe". Lei non è, o non sembra proprio, una preside di destra. Eppure tra gli studenti in via Giulia la si accusa di intelligenza con il nemico. In particolare con il ministro Valditara, che le ha telefonato. "Ho incontrato il ministro sempre e solo per attività legate alla scuola. La sua telefonata è stata un riconoscimento a fronte di un atto senza precedenti". Il sit-in? "Il sit-in a seguito del quale ho ricevuto il sostegno di altri genitori e dei docenti".

Don Milani, La Pira... Quali sono gli altri riferimenti culturali e politici della preside resistente? "Leggo e amo i romanzi storici. L'analisi della storia è essenziale per affrontare compiutamente il presente. E credo che questo di me dica tutto".

Ginevra Leganza



Partono le operazioni per la copertura assicurativa contro gli infortuni sul lavoro

Al via l'autoliquidazione Inail

Dal 3 dicembre disponibili le basi di calcolo dei premi

DI DANIELE CIRIOLI

Al via l'autoliquidazione premi Inail 2024/2025. L'istituto assicuratore, infatti, dal 3 dicembre ha reso disponibile il servizio online relativo alla «comunicazione delle basi di calcolo» sul sito internet. Dal 10 dicembre verrà reso disponibile anche quello per le posizioni assicurative della navigazione (Pan). A spiegarlo è lo stesso Inail nella nota prot. 11783/2024, con cui dà inizio alle operazioni per la prossima autoliquidazione dei premi per l'assicurazione contro infortuni e malattie professionali.

Tempo di bilanci. L'autoliquidazione è l'appuntamento annuale in cui le aziende fanno il bilancio dei conti con l'Inail, l'ente che gestisce l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro di dipendenti e collaboratori. Il termine di versamento del saldo dovuto a titolo di premi di autoliquidazione, in unica soluzione o la prima rata in caso di rateazione, è il 16 febbraio dell'anno seguente a quello di riferimento; entro lo stesso termine, inoltre, va versato anche l'acconto dei premi che sono dovuti per l'anno corrente. Pertanto, entro il prossimo 16 febbraio (ma ci sarà un giorno in più, perché il 16 è domenica), va versato il saldo di premi dovuti per l'anno 2024 e l'acconto di premio dovuto per l'anno 2025. Unitamente al versamento dei premi occorre dichiarare all'Inail le retribuzioni

erogate e su cui sono calcolati i premi. Il termine per la presentazione della dichiarazione delle retribuzioni erogate nell'anno 2024 è il 28 febbraio.

Le basi di calcolo. Per il calcolo del premio assicurativo (che è il costo dell'assicurazione contro gli infortuni a tutela dei lavoratori, pagato dal datore di lavoro), oltre alle retribuzioni occorre sapere il tasso di premio, che è diverso in base all'attività svolta. Il tasso fa parte delle c.d. basi di calcolo. L'Inail comunica di aver reso disponibile, sul sito, dal 3 dicembre, il servizio a ciò dedicato dell'autoliquidazione 2024/2025, nella sezione «fascicolo aziende». Vi possono accedere i datori di lavoro e altri soggetti obbligati all'autoliquidazione, nonché gli intermediari. Dal 10 dicembre, l'Inail renderà disponibile analogo servizio per le aziende della navigazione.

Ditte cessate. Infine, l'Inail ricorda che per le ditte cessate nel 2024, che hanno utilizzato la funzionalità «autoliquidazione ditte cessate», le basi di calcolo non sono più disponibili (hanno già completato gli adempimenti nei confronti dell'istituto). Invece, in caso di cessazione e poi di successiva riattivazione di un'azienda, questa risulterà nell'autoliquidazione centralizzata 2024/2025. Caso particolare è quello di una ditta cessata per la quale non ancora sia stata fatta la relativa «denuncia di cessazione attività». In tal caso,



infatti, la dichiarazione delle retribuzioni andrà inviata tramite apposito servizio «autoliquidazione ditte cessate», che sarà disponibile all'interno dei servizi online relativi all'autoliquidazione 2024-2025.

— © Riproduzione riservata — ■

Le tappe	
Dal 3 dicembre 2024	Disponibili i servizi: <ul style="list-style-type: none">• visualizzazione basi di calcolo• richiesta basi di calcolo
Dal 10 dicembre 2024	Disponibile il servizio "visualizza elementi di calcolo"
Entro il 17 febbraio 2025	Versamento saldo premi 2024 e primo acconto dei premi 2025
Entro il 29 febbraio 2025	Invio dichiarazione delle retribuzioni erogate nell'anno 2024

**BREVI**

Protocollo d'intesa tra Regione Emilia Romagna e Inps per lo scambio di dati e di informazioni. L'accordo punta a migliorare i servizi rivolti ai cittadini, ottimizzando lo scambio di dati tra i sistemi informativi e le comunicazioni tra le due istituzioni. L'accordo contribuirà, in particolare, a rendere più agevoli e rapidi i procedimenti amministrativi in materia di invalidità civile, collocamento mirato e politiche attive del lavoro e a rendere più efficaci le analisi del mercato del lavoro, favorendo decisioni basate su dati aggiornati e condivisi tra i due enti.

Le denunce di infortunio nei primi 10 mesi del 2024 sono state 491.439 (+0,4% rispetto a ottobre 2023 e -17,5% rispetto allo stesso periodo del 2022), con un aumento dei soli incidenti in itinere. I casi mortali sono stati 890 (+2,5%), con un decremento dei casi avvenuti in occasione di lavoro, passati da 672 a 657, e un aumento di quelli occorsi nel tragitto casa-lavoro, da 196 a 233. L'incidenza sul totale degli occupati Istat è in calo rispetto al 2023 per gli infortuni (-1,1%) mentre sale per i decessi (+0,8%).

© Riproduzione riservata

ECONOMIE
PRIMEVOLTE

SE DODICI ORE (DI LAVORO) VI SEMBRAN POCHE

ZERO RIPOSI. TURNI SETTIMANALI DISUMANI. PAGHE DA FAME. VIOLENZE. SFRUTTATI IN MOLTE FABBRICHE CINESI, A PRATO I DIPENDENTI STRANIERI SI RIBELLANO. E LANCIANO LA BATTAGLIA DELL'8 PER 5...

di Andrea Vivaldi e Luca Serranò

PRATO. Il confine della città si perde in una periferia di capannoni con inferriate alle finestre e insegne di pronta moda cinese. Nei piazzali delle ditte, ora dopo ora, uomini e donne caricano sui camion pacchi di tessuti. Dentro gli hangar si intravedono lampade al neon, grucce ammassate, rotoli di stoffe impilati e macchine da cucire serrate come file militari. Lungo le strade, una calma a tratti glaciale nasconde il lavoro frenetico nelle fabbriche. Ma nella frazione di Seano, è il 9 di ottobre, la quiete apparente viene spezzata dalle grida davanti alla Confezione Lin Weidong. Una decina di operai pachistani con gilet gialli stanno scioperando.

Solo poche ore prima, dopo aver chiesto orari di impiego più umani, erano stati aggrediti: in cinque gli avevano teso un agguato nella notte, colpendoli con spranghe. «La prossima volta vi spariamo» gli avevano urlato. A organizzare la spedizione punitiva, secondo gli inquirenti, era stato il loro stesso datore di lavoro, sceso in strada per l'attacco intimidatorio e poi arrestato con l'accusa anche di sfruttamento.

Usciti dall'ospedale, gli operai sono tornati ad accamparsi con le tende per protestare. Tre giorni dopo si uniranno al loro fianco quasi tremila persone,

dando vita a una marcia per i diritti degli "invisibili". Un tipo di corteo che in questa città, crocevia di immigrazione e affari economici, non si vedeva dal secolo scorso. E seguiranno picchetti davanti a più ditte per ribellarsi allo sfruttamento.

BASTONI E STRISCIONI

Intanto in quella viuzza, seduti accanto a una griglia, due operai ventenni sistemano uno striscione: «Basta 12 ore di lavoro». Uno di loro lo ripete urlando. E dà il via a un grido collettivo, di rabbia. Asif, 24 anni, è arrivato dal Pakistan dopo aver lasciato tre fratelli. «Loro non sanno come mi trattano qui», racconta, «siamo usati come animali dalle 10 alle 22 senza riposo né malattia». Ogni giorno assembla fibbie alle cinture. Cuce. E lo stesso fa Ali, suo coetaneo: «Facciamo più di 80 ore alla settimana», dice, «per 1.500 euro al

**CHI SCIOPERA
O SI RIVOLGE
AL SINDACATO
VIENE SUBITO
PUNITO. A VOLTE
CON VERIE
PROPRI AGGUATI**



Luca Toscano (Sudd Cobas). Sotto, sulla spalle dei manifestanti, la scritta "8 x 5": chiedono di lavorare otto ore per cinque giorni la settimana

me». Circa 4 l'ora. «A chi arriva in ritardo tolgono soldi dallo stipendio. Siamo stanchi». Metà paga è con contratto, il resto in nero. Nel distretto ogni anno le autorità scoprono oltre 160 operai impiegati illegalmente. A Prato, in quella galassia di micro imprese di tessile e logistica, quasi tutte a conduzione cinese, non è la prima volta che viene punito chi sciopera.

A marzo era accaduto a Usma, camionista: «Mi hanno picchiato con un bastone» racconta, «due uomini mi attendevano sotto casa con il volto coperto». Sajid, suo collega, era stato «aggredito con spray urticante e pali di ferro», ricorda lui stesso, «mi ero lamentato degli errori in busta paga». Altri ancora pestati o minacciati con tirapugni e coltelli. Il 28 ottobre è toccato a Tahla: 22 anni, ferito nella fabbrica a Quaranta in cui si presenta ogni mattina per assemblare i telai in legno di divani.

«Mi hanno detto: "Sei andato dal sindacato". E ho preso bastonate. Sono in Italia da gennaio 2023, ho abbandonato tutto sperando in un futuro migliore. Da otto mesi lavoro in nero». Mentre Tahla parla, escono dalla fabbrica i carabinieri. Poi due titolari cinesi. Uno di loro, con occhiali scuri a specchio, dice di chiamarsi Mario. Nega ogni accusa e sorride: «C'è la guerra in Ucraina, noi diamo lavoro. I sindacati sono la morte di vere imprese italiane come la nostra». Ora anche Tahla e gli altri si sono uniti alla protesta per reclamare di-



La protesta che si è tenuta a Prato la notte fra il 9 e il 10 ottobre scorso

ritti. Ora anche lui indossa il gilet giallo con il simbolo della richiesta: "8x5". Otto ore di lavoro per cinque giorni.

PRIGIONIERA IN FUGA

Dal distretto emergono storie efferate: a febbraio una donna segregata in fabbrica era riuscita a fuggire e far arrestare i suoi datori. «Mi avevano fatto venire dalla Cina per lavorare, ma in Italia mi hanno preso il passaporto» aveva sussurrato agli investigatori di polizia, che in quella ditta hanno poi trovato fogli di cottimo. Il caso recente di decine di operai con turni massacranti e pagati 13 centesimi per capo di abbigliamento prodotto.

Tra macchinari sequestrati, sco-

perte di dormitori abusivi, ispezioni e richieste di aiuto al Comune, qualcosa oggi si muove. Da un lato, si assiste a un risveglio nella coscienza dei lavoratori, grazie anche alla spinta del sindacato Sudd Cobas, guidato da Luca Toscano, che ha ottenuto nelle ultime settimane contratti regolari in più ditte. Dall'altro, c'è una stretta contro l'illegalità, arresti di imprenditori e nuove inchieste sui tentacoli della criminalità nel comparto. «Serve aprire una direzione antimafia anche qui» ha spiegato il procuratore di Prato, Luca Tescaroli.

È un quadro inquietante quello tratteggiato dalle ultime indagini: nell'ombra va avanti una lotta spietata

ta tra imprenditori locali cinesi per il dominio di interi segmenti di mercato. Una battaglia fatta di sparatorie, minacce eclatanti, accoltellamenti.

GUERRA SENZA QUARTIERE

L'obiettivo è accaparrarsi il monopolio di settori commerciali da decine di milioni di euro, come la logistica o il mercato delle grucce. Ci sono picchiatori, è stato scoperto, assoldati in Cina e fatti arrivare nel Pratese per pestare i titolari di aziende rivali che non seguono i prezzi imposti dal cartello. A ottobre è stata incendiata l'auto a un imprenditore e due uomini hanno portato accanto al veicolo carbonizzato una bara di legno con la sua foto.

A luglio il tentato omicidio del capo di una grossa azienda di grucce che aveva abbassato i prezzi rispetto alla concorrenza: da 27 a 6 centesimi a pezzo. «Mi hanno aggredito per dare un segnale» ha detto agli inquirenti dal letto dell'ospedale, «il consorzio cerca di intimidire, così anche altri produttori prendono

paura». Diversi i fascicoli su fabbriche rase al suolo da roghi improvvisi, come la Xin Shun Da. Altri su maxi eva-

sioni fiscali e il sistema "apri e chiudi".

Ma un altro fronte appare ancora più inquietante. Il procuratore Tescaroli, in una relazione sulle infiltrazioni criminali in città, spiega di come Prato sia oggi «una realtà che ha creato le basi per infiltrazioni di articolazioni di strutture associative, anche di tipo mafioso, italiane e straniere».

Le attuali inchieste si stanno concentrando su possibili organizzazioni criminali così affermate da avere ormai ramificazioni in mezza Europa. Con esponenti riconosciuti anche da emissari nel territorio toscano di camorra, 'ndrangheta e sacra corona unita. In questo contesto di violenza, i lavoratori tentano di non venire schiacciati. E ora provano persino a rialzare la testa.

È IN CORSO ANCHE LA LOTTA PER OTTENERE IL MONOPOLIO DI INTERI SETTORI, COME LA LOGISTICA

© REPUBLICA/COM-HO-ITALIA



L'ateneo meridionale del Paese reintroduce gli esami orali al posto delle prove scritte

Australia, università contro IA

Può essere utilizzata per imbrogliare i valutatori

DI FILIPPO MERLI

Ritorno al passato. L'università dell'Australia meridionale ha reintrodotta gli esami orali al posto delle prove scritte, che potrebbero ingannare i valutatori con l'utilizzo dell'intelligenza artificiale. Secondo gli accademici, inoltre, tornare a esporre e a parlare di fronte a una commissione aiuterà gli studenti che intraprenderanno una professione che li porrà a stretto contatto col pubblico. Non è un caso che il metodo adottato sia stato denominato «viva voce».

Nel corso dei millenni discutere delle questioni del giorno si è evoluto come un rito di passaggio per laurearsi in Europa e in alcune parti del mondo musulmano. Una piazza cittadina nel mondo antico potrebbe non essere il luogo più ovvio per affrontare le sfide dell'IA che le università devono affrontare, ma la tradizione orale del viva voce, che dal latino si traduce come «passaparola», nell'ateneo australiano viene adottata come un modo più accurato per testare le conoscenze nell'era dei chatbot e dei possibili imbrogli.

Chris Della Vedova, docente di biochimica all'università dell'Australia meridionale, ha notato per la prima volta le difficoltà con gli

esami a risposta multipla e a tema quando gli studenti sono stati costretti a partecipare a lezioni online all'inizio della pandemia del Covid. «Con gli esami digitali non potevamo sapere con certezza se qualcuno sapesse qualcosa, il che rendeva difficile la valutazione», ha spiegato. «Era raro bocciare gli studenti, a meno che non completassero il ciclo di esami predefinito».

Nel 2022 il team di Della Vedova ha cambiato metodo, introducendo un nuovo formato di conversazioni di venti minuti in cui i valutatori pescano una serie casuale di domande basate sul materiale trattato durante le lezioni. Gli studenti rispondono oralmente e gli esaminatori pongono alcune domande di approfondimento chiedendo loro di ampliare le risposte o di mettere le loro idee in un determinato contesto.

Ricordate? È quel che facevano (e che in certi casi fanno ancora) alcuni professori per avere la certezza che gli studenti non avessero imparato a memoria un determinato testo, assicurandosi che avessero capito il contenuto. Vecchi metodi che in Australia hanno rispolverato nell'epoca delle nuove tecnologie. Seguirà dibattito sul fatto che sia più o meno anacronistico, ma all'università australiana sono convinti che i metodi tradizionali siano an-



cora i più efficaci.

«**Le valutazioni basate sull'esposizione** orale aiutano i docenti a determinare meglio la comprensione dei contenuti della materia da parte degli studenti, grazie alla natura fluida e personalizzata di una conversazione. Spesso fai la prima domanda e ottieni una risposta memorizzata, ma vogliamo assicurarci che chi abbiamo di fronte capisca che cosa stia dicendo. Le domande di approfondimento, di conseguenza, danno l'opportunità di valutare quanto sia solida la comprensione». «Non c'è motivo per cui il metodo orale non possa funzionare in qualsiasi università nell'era dell'intelligenza artificiale generativa, di cui non ci si può fidare», ha sottolineato Della Vedova. «Se uno studente ti propone un saggio di dieci pagine non hai la minima idea di dove provenga. L'avrà scritto di suo pugno o con l'ausilio dell'IA?».

— © Riproduzione riservata — ■



L'intelligenza artificiale è sempre più usata in tutti i campi



Crisi lampo con 50 capi di stato a Parigi per la cattedrale. Il Festival di Sanremo va a gara

Macron si affida a Notre Dame

Mercosur spacca Ue. Siria, Isis avanza. Bitcoin a 100mila \$

DI FRANCO ADRIANO

In Francia, il presidente **Emmanuel Macron** ha accettato le dimissioni del capo del governo **Michel Barnier** sfiduciato dall'assemblea e accelera per varare un nuovo esecutivo entro sabato, data della cerimonia di riapertura di Notre-Dame di fronte al mondo intero. Macron è percepito dall'opinione pubblica come il principale colpevole dell'impasse politica attuale, secondo un sondaggio di *Odoxa-Backbone Consulting* per *Le Figaro*. Secondo lo stesso sondaggio 6 francesi su 10 sarebbero convinti che Macron dovrebbe dimettersi. Per quanto riguarda la successione a Matignon il 59% sarebbe favorevole a un tecnico o comunque una personalità fuori dal contesto politico, il 39% a qualcuno della sinistra moderata, il 36% a un esponente di Rassemblement National.

• **Atterrata in America Latina**, la presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**, a Montevideo per il summit Mercosur, ha dichiarato: «Il traguardo dell'accordo Ue-Mercosur è ormai vicino. Mettiamoci al lavoro, per raggiungerlo. Abbiamo la possibilità di creare un mercato di 700 milioni di persone. La più grande partnership commerciale e di investimento che il mondo abbia mai visto. Entrambe le regioni ne trarranno beneficio. «Il pro-

getto di accordo tra l'Ue e il Mercosur è inaccettabile così com'è. Il presidente **Emmanuel Macron** lo ha ripetuto oggi alla presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**. Continueremo a difendere instancabilmente la nostra sovranità agricola», ha riferito l'Eliseo.

• **Sabato la cattedrale di Notre Dame** riaprirà ai fedeli dopo cinque anni di chiusura determinata da un gravissimo incendio. Quando ancora le fiamme non erano spente il presidente **Emmanuel Macron** ha promesso ai francesi una Notre Dame «ancora più bella entro cinque anni» ed ha mantenuto la parola data. Il costo della ristrutturazione ammonta a 700 milioni di euro a fronte di 846 milioni di euro raccolti da 340mila donatori privati. I 146 milioni di euro rimasti serviranno a ristrutturare le parti esterne dell'edificio. Le donazioni maggiori sono arrivate dalle più importanti e ricche famiglie francesi tra cui gli **Arnault** e il gruppo **Lvmh** e i **Betten-court-Meyers**. La prima messa verrà celebrata domenica 8 dicembre. Alla cerimonia di riapertura Macron terrà un discorso davanti alla cattedrale alla presenza di una cinquantina di capi di stato e di governo, tra i quali il prossimo presidente Usa **Donald Trump** e il presidente italiano **Sergio Mattarella**. Atteso anche re **Carlo**.



• **L'Istat ha dimezzato le stime di crescita del Pil** a 0,5 per cento nel 2024, 0,8 per cento nel 2025. Anche L'Ocse ha rivisto al ribasso la crescita italiana.

• **L'Ucraina ha respinto la richiesta dell'amministrazione Usa** di abbassare l'età per la mobilitazione militare a 18 anni dagli attuali 25. Per il governo ucraino il presidente uscente **Joe Biden** sta usando questo problema per giustificare l'insufficienza degli aiuti militari a Kiev.

• **Diverse delegazioni europee, tra cui quelle dei Paesi Baltici e della Polonia**, guidata dal ministro **Radoslaw Sikorski**, hanno lasciato la sala del vertice ministeriale dell'Osce (Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa) non appena il ministro degli Esteri russo **Sergei Lavrov** ha preso la parola. Sono rimaste in sala invece le altre delegazioni tra cui quella americana guidata dal segretario di Stato Usa, **Antony Blinken**.

• **In Siria continua l'avanzata dei ribelli sostenuti dalla Turchia**. L'esercito siriano ha perso il controllo di Hama, nella Siria centrale. Damasco ha confermato il ritiro dell'esercito dopo l'ingresso delle fazioni armate guidate da Hayat Tahrir al-Sham, gruppo armato sunnita radicale. I combattenti jihadisti entrati a Hama hanno aperto le porte del carcere.

• **Una 19enne, nata in Kenya** e residente nel milanese, è stata fermata con l'accusa di «arruolamento con finalità di

terrorismo internazionale» mentre si stava per imbarcare dall'aeroporto di Orio al Serio per la Turchia da dove avrebbe raggiunto la Siria per andare a combattere per l'Isis.

• **Donald Trump si è assunto il merito del record del bitcoin**: ieri ha superato la soglia di 100mila dollari di valore. «Congratulazioni agli appassionati di bitcoin!!! 100.000 dollari!!! Non c'è di che!!! Insieme faremo di nuovo grande l'America», ha scritto.

• **Difficoltà di dialogo nel campo largo**. «Giuseppe Conte dice, legittimamente, che il M5s non è di sinistra. Però siede nel parlamento europeo con l'estrema sinistra», ha scritto il presidente del Pd, **Stefano Bonaccini**. Conte aveva affermato: «Non siamo di sinistra, siamo progressisti. Quelli di sinistra votano la commissione Ursula, noi no. Mandano le armi all'Ucraina, noi no. Noi siamo un'altra cosa, del tutto originale». «Talmente originale da coincidere esattamente con le posizioni di **Orban, Salvini e Le Pen**», gli aveva replicato **Giorgio Gori**, europarlamentare del Pd.

• **Botta e risposta a colpi di cifre sui tagli alla scuola**, al question time al Senato, tra il Pd e il ministro **Giuseppe Valditara**. «I tagli alla scuola pubblica previsti dall'articolo 110 della legge finanziaria sono i più consistenti da 15 anni a questa parte: circa 8mila posti di lavoro, 88 milioni di euro per il 2025 e 267 milioni di euro dal 2026», ha attaccato la senatrice **Enza Rando**. «Stiamo verificando la possibilità di rimodulare i tagli di organico attualmen-



te presenti, valutandone le effettive conseguenze in relazione al fenomeno del decremento demografico e della riduzione della popolazione studentesca: tagli che, in ogni caso, è bene dirlo, ed è bene dirlo anche con molta chiarezza, a differenza di quanto riferito nelle interrogazioni, sono inferiori in termini assoluti a quelli, pari a 9.550 unità, effettuati dal ministro **Bianchi**, ministro del Pd», ha replicato il ministro dell'Istruzione.

• **Il Tar della Liguria ha dichiarato il legittimo** l'affidamento diretto alla Rai, da parte del Comune di Sanremo, dell'organizzazione del Festival della canzone italiana. I giudici comunque consentiranno lo svolgimento dell'edizione del 2025. Per il Tar, infatti, «è evidente» che non ci sarebbe più tempo per procedere mediante gara. Per l'edizione 2026 del Festival, però, il Comune di Sanremo dovrà aprire la possibilità di gestire il Festival di Sanremo anche ad altri che non siano la Rai.

• **Sono 1200 i posti di lavoro a rischio nel Sulcis.** La Cisl chiede a Governo e Regione «un forte e straordinario impegno a sostegno della vertenza del Sulcis e della Portovesme srl».

• **In 25 sono accusati** a vario titolo di estorsioni, traffico di armi e droga, ricettazioni, usura, reati tributari e riciclaggio. Avrebbero favorito la cosca calabrese **Tripodi**. Ai domici-

liari **Mauro Galeazzi**, ex esponente della Lega nel Comune di Castel Mella, nel Bresciano, arrestato in passato per tangenti e poi a scarcerato e assolto, l'ex consigliere comunale di Brescia in quota Fratelli d'Italia **Giovanni Acri**, e una suora, **Anna Donelli**, ritenuta «a disposizione per garantire il collegamento con i sodali detenuti in carcere».

• **Addio a Paolo Pillitteri, sindaco della "Milano da bere"** degli anni '80 e cognato di **Bettino Craxi**. È morto nel giorno del suo 84° compleanno. Un avviso di garanzia nel 1992 mise fine alla sua carriera politica. Condannato nel processo Aem, ottenne la riabilitazione solo nel 2007. Subì altri tre processi con nessuna condanna. Nel 2000 la Procura generale di Milano gli vietò di partecipare ai funerali del cognato a Tunisi.

• **La diffusione sui social network di notizie** che riguardano la vita privata ha reso comune l'abitudine ai commenti. Sono queste, in sintesi, le motivazioni con le quali il pm **Roberto Furlan** ha chiesto l'archiviazione del fascicolo d'inchiesta sugli insulti ricevuti via internet dall'imprenditrice **Cristina Seymandi**, dopo la diffusione di un video in cui l'ex compagno **Massimo Segre**, durante una festa organizzata per annunciare le nozze della coppia, aveva accusato Seymandi di un presunto tradimento.

• **Nella bozza del decreto Milleproroghe** per il 2025 viene disposta la sospensione per un altro anno delle sanzioni in materia di obblighi sanitari per chi non ha rispettato gli obblighi vaccinali nel periodo della



pandemia Covid-19.

• **Sui bossoli rinvenuti vicino all'hotel Hilton Midtown di Manhattan, dove è stato ucciso Brian Thompson, ceo di un dipartimento del colos-**

so assicurativo sanitario UnitedHealth, erano incise tre parole: "deny" (negare), "defend" (difendere) e "depose" (deporre).

—© Riproduzione riservata—■



Vignetta di Claudio Cadei



Isac, primo via libera al decreto Pnrr quinquies

Via libera delle Commissioni Lavoro e Cultura della Camera al dl Pnrr quinquies (decreto-legge 28 ottobre 2024, n. 160). Si sono chiuse ieri le votazioni su circa 100 proposte emendative presentate al ddl di conversione. Martedì 10 dicembre, dopo il conferimento del mandato al relatore, il testo è atteso per l'esame in Aula. Verrà poi inviato al Senato per la seconda lettura, in vista della scadenza per l'approvazione definitiva fissata al 27 dicembre.

Il provvedimento contiene disposizioni urgenti in materia di lavoro, università, ricerca e istruzione. In particolare, il Capo I è dedicato alle norme sul lavoro che intervengono innanzitutto per contrastare il lavoro sommerso (art. 1) attraverso, tra l'altro, l'istituzione di indici sintetici di affidabilità contributiva (Isac) applicabili dal 1° gennaio 2026, quale strumento per promuovere gli obblighi in materia contributiva e assistenziale e con l'obiettivo di individuare e prevenire la sottrazione di basi imponibili. Gli indici sono riferiti a due settori economici, di imprese o lavoratori autonomi, e successivamente saranno attuabili anche rispetto ad altri settori che verranno definiti entro il 31 agosto 2026.

Il dl interviene inoltre per fronteggiare la crisi occupazionale dei lavoratori dipendenti delle imprese del settore moda (art. 2), riconoscendo un'integrazione del reddito per un periodo massimo di 8 settimane ai dipendenti di datori di lavoro fino a 15 addetti, operanti nel comparto.

Sono, peraltro, previste misure per regolare il funzionamento del Fondo unico per il pluralismo e l'innovazione digitale dell'informazione e dell'editoria di cui all'articolo 1 della legge 26 ottobre 2016, n. 198. Con tali risorse si prevede anche il rifinanziamento dell'autorizzazione di spesa finalizzata a sostenere l'accesso anticipato alla pensione per i giornalisti professionisti, già iscritti all'INPGI, dipendenti dalle imprese editrici di giornali quotidiani, di giornali periodici e di agenzie di stampa a diffusione nazionale.

Paola de Majo

—© Riproduzione riservata—



Veterinari, sale la richiesta ma calano i professionisti

Veterinari «in espansione» (complice «l'attenzione sempre più elevata» al benessere degli oramai diffusissimi animali da compagnia), eppure la domanda non trova adeguato riscontro nell'offerta, principalmente a causa del numero chiuso per l'accesso a facoltà universitarie da cui escono gli esponenti della categoria sanitaria. E, infatti, nell'Ente di previdenza che assicura sia la componente libero-professionale, sia quella dei dipendenti (Enpav) gli iscritti attivi sono 26.900, in lieve decremento, mentre i pensionati crescono (se ne contano 9.580). È ciò che si legge nella memoria che il presidente della stessa Cassa Oscar Enrico Gandola ha consegnato nella Bicamerale di controllo sulle gestioni previdenziali, dov'è stato ascoltato ieri, potendo pure evidenziare la salita del patrimonio a oltre 1,2 miliardi; proprio per «restituire agli iscritti, pensionati inclusi, parte del valore accumulato», l'Ente ha varato una riforma (al vaglio dei ministeri del Lavoro e dell'Economia) che, contemplando il mantenimento del sistema di computo retributivo delle prestazioni, «maggiormente flessibile, rispetto al contributivo», introduce «un unico scaglione» per la media delle entrate, «un'aliquota unica di rendimento pari all'1,5% (invece degli attuali tre scaglioni) per garantire una redditività uguale per tutti, anche per chi dichiara» introiti più alti.

E così la media dei redditi professionali sarà calcolata «sui migliori 30 anni» di carriera, invece che sugli attuali migliori 35; stabilito, poi, l'aumento del contributo soggettivo di mezzo punto dal 2010 ogni anno, fino ad arrivare al 22% nel 2033 (ora è al 17,5%), laddove nel 2027 salirà pure l'aliquota integrativa al 3%, destinata a raggiungere nel 2030 il 4%. A inquietare l'Enpav, infine, la riforma della contabilità «Acrual», a regime, secondo il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), nel 2026: comporterà «l'applicazione dei nuovi principi contabili Itas» e investimenti per «adeguare l'apparato informatico» delle Casse (si veda *ItaliaOggi* del 6 settembre e 3 ottobre).

Simona D'Alessio

—© Riproduzione riservata—■



ANSALDO ENERGIA

Le tute blu senza contratto: Orsini litiga coi sindacati

» Marco Grasso e Roberto Rotunno

Doveva essere un'assemblea di industriali, gli hanno servito uno sciopero dei metalmeccanici. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini non l'ha presa bene, e a margine di una conferenza organizzata a Genova nella sede di Ansaldo Energia ha attaccato i sindacati, accusandoli di non fare abbastanza sul *Green Deal* e la crisi dell'auto: "C'è il rischio di perdere posti di lavoro, li vorrei al mio fianco ma non li vedo". La risposta non è tardata: "Quella di Orsini è una battuta riuscita male - commenta Federico Grondona, dipendente Ansaldo e delegato della Fiom -. In questo posto, sindacati e lavoratori hanno difeso l'azienda e i posti di lavoro, scendendo in piazza e subendo anche un processo ingiusto".

La polemica si svolge in un luogo simbolico: gli stabilimenti di un'azienda ligure storica, che nell'ottobre del 2022 ha vissuto una crisi senza precedenti. "Eravamo in stato prefallimentare - ricorda Grondona -, c'erano oltre 2 mila lavoratori a rischio. Siamo scesi in piazza per tre giorni e grazie a quei cortei Cdp ha ricapitalizzato. Non so a cosa si riferisca Or-

sini, ma noi siamo abituati a difendere posti di lavoro e aziende". Grondona fa parte di una decina di lavoratori che, a seguito di un blocco stradale avvenuto in quei giorni, è stato condannato a un anno, sulla base del decreto Salvini del 2019. Una sentenza arrivata a maggio 2024 e contro cui è pendente l'appello. La manifestazione di ieri era dedicata alla trattativa sul contratto dei metalmeccanici. Fiom-Cgil e Fim-Cisl



hanno indetto uno sciopero di due ore fuori dai cancelli, per chiedere "salario, diritti, dignità, contratto subito": "È il contratto collettivo più importante d'Italia - spiega Stefano Bonazzi, segretario Fiom Liguria -. La lotta è per recuperare l'aumento del salario. C'è una trattativa in corso, ma si è interrotta a novembre e oggi comincia la risposta dei metalmeccanici". Orsini non ha preso bene la protesta: "Come mai, visto i problemi che avremo nel 2025 su alcune filiere date dal *Green Deal*, io non ho mai vicino i sindacati a combattere le battaglie che servono per mantenere il posto di lavoro del 2025? Mi farebbe piacere averli a fianco a me, purtroppo non li vedo". Il capo degli industriali critica insomma i sindacati e li invita ad aderire a un fronte comune per affrontare i rischi occupazionali che derivano dalla transizione ecologica e dalle norme europee.

In realtà, negli scorsi anni ce ne sono state di iniziative congiunte sul tema da parte di sindacati e Federmeccanica, soprattutto nel settore dell'*automotive*. Il 3 febbraio 2022, per esempio, Fiom-Cgil, Fim-Cisl, Uilm e Federmeccanica hanno espresso "un posizionamento comune sulle condizioni e sulle prospettive del comparto". Un anno dopo, a marzo 2023, hanno organizzato un convegno con una lista di proposte al governo per gestire la transizione ecologica; in quell'occasione presentarono anche uno studio sulle politiche industriali messe in atto negli altri Paesi europei. È plausibile immaginare che negli ultimi tempi, con la tensione crescente attorno al contratto dei metalmeccanici, le parti si siano un po' raffreddate. Va poi ricordato che la neonata Commissione europea sembra intenzionata a compiere qualche passo indietro sul *Green Deal* e questo dalla Cgil è stato definito "un rischio".

A GENOVA
IL NUMERO 1 DI
CONFINDUSTRIA:
"SOLO NELLE
BATTAGLIE"





LA SEZIONE AUTONOMIE HA RISOLTO UN TEMA CONTROVERSO CHE DIVIDE LE SEZIONI REGIONALI

Contrattazione locale, la parte variabile nella quota vincolata

DI LUIGI OLIVERI

Anche la parte variabile del fondo della contrattazione decentrata, come quelle di parte stabile, confluiscono nella quota vincolata del risultato di amministrazione, qualora il fondo sia regolarmente costituito ma il contratto decentrato non sia sottoscritto entro l'anno.

La Corte dei conti, Sezione Autonomie, col parere 20.11.2024, n. 20, ha finalmente risolto un punto controverso che divide da tempo le sezioni regionali.

Da una parte, infatti, alcune sezioni, fermo sempre il presupposto della formale costituzione del fondo delle risorse decentrate, hanno considerato possibile la conservazione di tutte le risorse, stabili e variabili, nella quota vincolata del risultato di amministrazione, in modo da poterle impegnare l'anno successivo una volta sottoscritto il contratto decentrato.

Dall'altra parte, invece, si sono poste alcune deliberazioni, secondo le quali la possibilità di far confluire le risorse regolarmente costituite nella quota vincolata del risultato di amministrazione non potrebbe riguardare le risorse variabili. La Sezione Autonomie rigetta

questa visione restrittiva. Il parere 2024 si concentra sul tema decisivo dell'esatta interpretazione del principio contabile applicato di cui al punto 5.2. dell'allegato 4/2 al d.lgs 118 del 2011, laddove stabilisce che "Alla fine dell'esercizio, nelle more della sottoscrizione della contrattazione integrativa, sulla base della formale delibera di costituzione del fondo, vista la certificazione dei revisori, le risorse destinate al finanziamento del fondo risultano definitivamente vincolate. Non potendo assumere l'impegno, le correlate economie di spesa confluiscono nella quota vincolata del risultato di amministrazione, immediatamente utilizzabili secondo la disciplina generale, anche nel corso dell'esercizio provvisorio".

Il quesito da risolvere è se, costituito

regolarmente il fondo sia la parte stabile che la parte variabile, che include voci discrezionali come la valutazione della performance, debbano essere considerate definitivamente vincolate o se, al contrario quelle variabili vadano ritenute "economie non vincolate" e non destinate a confluire nella quota vincolata del risultato di amministrazione, visto che si tratta di voci a carattere occasionale e per le quali è impossibile il consolidamento nel tempo.

Il parere è secco e tranciante: il tema va risolto alla luce del secondo alinea del principio contabile, "che non lascia adito a dubbi interpretativi". Pertanto, per un verso occorre riconoscere che la costituzione del fondo ricomprende sia risorse stabili che variabili. Infatti, la "variabilità delle risorse opera solo nella fase di costituzione del relativo fondo, che una volta costituito e certificato deve essere conservato". Per altro verso, una volta costituito e certificato, il fondo nel suo complesso implica il vincolo di tutte le risorse "alle destinazioni previste dal CCNL stesso (fonte abilitata dal decreto legislativo n. 165 del 2001)".

La Sezione Autonomia considera solo una congettura ritenere che il principio contabile imponga di impegnare nell'esercizio al quale la contrattazione si riferisce tutte le risorse, a pena di disperdere le variabili nella quota non vincolata dell'avanzo.

Di conseguenza, afferma il parere, è ammissibile assumere l'impegno di spesa l'anno successivo alla costituzione del fondo, una volta sottoscritto con ritardo il contratto decentrato. La normativa ammette esattamente a questo scopo che le risorse del fondo "siano vincolate, a fine esercizio, nel risultato di amministrazione, proprio per essere poi impegnabili una volta stipulato il contratto integrativo".

La Sezione conclude evidenziando



che gli enti hanno comunque la possibilità di evitare i problemi operativi connessi alla contrattazione decentrata, adottando l'atto unilaterale sostitutivo. Infatti, i ritardi nella sottoscrizione potrebbero non scaturire dall' "mera inerzia della pubblica amministrazione", ma dalla "protrazione delle trattative (per difficoltà oggettive) oltre l'esercizio". E' per questo che "il dato normativo già prevede all'articolo 40, comma 3-ter del decreto legislativo n. 165 del 2001", sicchè Non pare pertanto conte-

stabile, in presenza di un'impossibilità di condurre a termine la contrattazione integrativa in tempo utile (ma sempre previa costituzione e certificazione del fondo) la praticabilità di un'attività unilaterale diretta all'attribuzione del trattamento accessorio, anche suscettibile di essere recepita ex post tramite la formale stipulazione del contratto integrativo".

—© Riproduzione riservata—



Incentivi anche per i dipendenti del non profit

Welfare

Nel Ddl di Bilancio interventi su fringe benefit e aiuti per trasferire la residenza

Con il Ddl di Bilancio 2025 arrivano qualche conferma e alcune novità di particolare interesse per l'applicazione di un istituto, quello del welfare aziendale, sempre più gettonato anche tra le realtà non profit. Per queste ultime i piani di welfare diventano strumento in grado di generare doppio valore. Come enti datoriali, contando ormai il segmento non profit su un numero di dipendenti che supera il milione, nonché come soggetti prestatori di servizi che rientrano nell'ambito dell'articolo 51 del Tuir e, dunque, esclusi dalla formazione del reddito del lavoratore beneficiario.

Si tratta di settori in cui, come rilevato dai dati Excelsior, gli enti non profit iniziano ad assumere un ruolo prevalente di fornitori sul mercato. Pensiamo, tra i servizi più gettonati nei piani di welfare, all'assistenza sociale, sanitaria, formazione e ai servizi culturali e ricreativi.

Il sistema di welfare trova, inoltre, nei fringe benefit un ulteriore strumento di promozione grazie al quadro degli incentivi proposta da ultimo con il Ddl di Bilancio. Sotto questo punto di vista viene rinnovata l'agevolazione che prevede, per i periodi 2025, 2026 e 2027, l'esenzione dal reddito di lavoro dipendente, entro il limite di mille euro, del valore dei beni ceduti e dei servizi prestati ai lavoratori dipendenti.

Nei mille euro è ricompreso il pagamento delle utenze domestiche del servizio idrico integrato, dell'energia elettrica e del gas naturale, delle spese per la locazione dell'abitazione principale o per gli interessi sul mutuo relativo all'abitazione principale. L'esenzione arriva a

2mila euro per i lavoratori dipendenti con figli, compresi i figli nati fuori del matrimonio riconosciuti e i figli adottivi, affiliati o affidati, che si trovano nelle condizioni previste dall'articolo 12, comma 2, del Tuir.

Una novità interessante (articolo 68, commi da 1 a 4, del Ddl di Bilancio) riguarda gli incentivi per attrarre forza lavoro e premiare chi decide di trasferire la residenza in prossimità della sede di lavoro. Una condizione che facilita la continuità del rapporto e gli investimenti da parte dei datori sulla forza lavoro.

Il nuovo regime è destinato ai dipendenti che abbiano trasferito la residenza nel comune della sede di lavoro, distante più di 100 chilometri dal comune di precedente residenza. In particolare, sono esenti entro il limite complessivo di 5mila euro annui le somme erogate o rimborsate dai datori di lavoro per il pagamento dei canoni di locazione e delle spese di manutenzione dei fabbricati locati dai dipendenti assunti a tempo indeterminato dal 1° gennaio al 31 dicembre 2025, per i primi due anni dalla data di assunzione, a formare il reddito ai fini fiscali. L'esclusione dal concorso alla formazione del reddito del lavoratore non rileva ai fini contributivi. Tale esenzione si applica ai titolari di reddito di lavoro dipendente non superiore a 35mila euro.

Sulle spese di manutenzione, si dovrebbe far riferimento a quelle di manutenzione «ordinaria», ossia le spese di piccola manutenzione, dipendenti da deterioramenti prodotti dall'uso (articolo 1609 del Codice civile), essendo solo queste ultime, in base all'articolo 1576 del Codice civile a carico del conduttore



(nella specie, il dipendente).

In aggiunta, si potrebbe considerare l'articolo 9 della legge 392/1978 sulle spese relative al servizio di pulizia, al funzionamento e all'ordinaria manutenzione dell'ascensore, alla fornitura dell'acqua, dell'energia elettrica, del riscaldamento e del condizionamento dell'aria, allo spurgo dei pozzi neri e delle latrine, nonché alla fornitura di altri servizi

comuni. Quanto all'ambito soggettivo, la norma si riferisce ai dipendenti assunti a tempo indeterminato, sono quindi esclusi i rapporti di lavoro autonomo i rapporti di lavoro parasubordinato.

—Gi.Sb.

—G.Se.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Yoon indagato per alto tradimento E gli scioperi travolgono la Corea

Inchiesta anche sul ministro dell'Interno e il capo dell'esercito. Domani si vota l'impeachment

DAL NOSTRO INVIATO

SEUL Secondo giorno di proteste (terzo se consideriamo la notte del decreto subito ripudiato): in Corea del Sud nessuno ha intenzione di fermarsi. E se le strade di Seul continuano a essere teatro di comizi e percorse da cortei, nella capitale scatta l'ora delle inchieste. Per il presidente Yoon Suk-yeol si apre così la stagione della difesa (legale). La polizia ha aperto ieri un'inchiesta per «alto tradimento» sulla scorta di due denunce, una presentata dal piccolo partito Ricostruiamo la Corea, l'altra da 59 attivisti. Le indagini sono state affidate all'Ufficio nazionale di investigazione (una sorta di Fbi) e dovranno chiarire se la proclamazione della legge marziale ha rispettato le condizioni richieste dalla costituzione, ovvero se il presidente ha abusato della sua autorità per fini incompatibili con la vita democratica: un'«insurrezione». A questo proposito nella procedura sono stati inseriti anche i nomi dell'ormai ex ministro della Difesa Kim Yong-hyun (al suo posto è stato nominato Choi Byung-huk, un generale a quattro stelle in pensione, attualmente in servizio come ambasciatore in Arabia Saudita), il capo dello stato maggiore dell'esercito, generale Park An-su, e infine il ministro degli Interni Lee Sang-min, sempre per «tradimento» e altre accuse collegate al loro ruolo nell'imposizione e nella revoca della legge marziale durata sei ore. Il generale

Park, peraltro, ha confessato ieri di fronte a una commissione di parlamentari di «aver appreso dalla televisione» della proclamazione dello stato di emergenza e ha presentato a sua volta le dimissioni al ministro della Difesa (respinte per volere di Yoon).

Il presidente

Ma i guai non sono tutti qui. Per quanto Yoon cerchi di uscire dall'angolo dove si è cacciato da solo — opinione unanime a Seul — le procedure contro di lui o di chi lo ha seguito nell'avventura di una notte, si moltiplicano. Sempre ieri, la Procura generale e l'Ufficio anti corruzione per gli alti funzionari dello Stato hanno ricevuto denunce su Yoon e sodali e stanno verificando se ci sono le condizioni per aprire procedimenti nei loro confronti. Secondo fonti dell'agenzia *Yonhap*, il procuratore generale Shim Woo-jung sta riflettendo sull'eventualità di accusare formalmente Yoon di tradimento e ha incaricato dell'inchiesta l'Ufficio centrale dei Sostituti a Seul. «Le indagini — ha dichiarato Shim — saranno condotte in accordo con la legge e con i regolamenti».

Lezioni sospese

Come se non bastasse, mentre un gelido vento siberiano provava a spazzare la rabbia popolare dalle strade della capitale, con poca fortuna, all'alba di ieri è scattato uno sciopero a oltranza dei lavoratori delle ferrovie nazionali

che, in prospettiva, rischia di paralizzare la Corea del Sud visto che si aggiunge a quello di medici e sanitari. Anche i sindacati delle linee urbane, metropolitane comprese, sono sul piede di guerra. Mentre nelle diverse università del Paese gli studenti hanno sospeso le lezioni e proclamato la loro adesione alle proteste nazionali, superando un'iniziale «timidezza» che aveva suscitato qualche perplessità.

Ma il vero punto di svolta è invece previsto per domani, quando il Parlamento — dove i deputati dell'opposizione hanno deciso di rimanere anche a dormire («nel caso il presidente decidesse per un altro folle decreto») — voterà finalmente sull'impeachment di Yoon. Il risultato è tutt'altro che scontato: il partito conservatore (Ppp: Potere del popolo) ha deciso di non votare il provvedimento, nel timore di perdere future elezioni. Il quorum, fissato a due terzi dei trecento deputati nazionali, richiede — oltre ai 191 seggi dell'opposizione — l'aggiunta di almeno nove rappresentanti del partito di governo.

Paolo Salom

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proteste continue

Comizi e cortei no stop nelle strade di Seul
 Bloccate le ferrovie e le università



► 6 dicembre 2024



Le proteste I manifestanti tra le strade e le piazze di Seul in marcia contro il presidente Yoon Suk-yeol (Getty)



Cgil e Uil: disponibili a confronto con le imprese sulla rappresentanza

Relazioni industriali

La risposta dei sindacati alla lettera delle principali associazioni datoriali

Arriva una prima risposta dei sindacati alla lettera congiunta delle principali associazioni datoriali sul tema della rappresentanza. «Le proposte recentemente avanzate su una più corretta definizione di come e cosa si debba intendere per maggiore rappresentatività comparata, anche per le imprese, al fine della corretta individuazione dei contratti nazionali da applicare negli appalti pubblici, rappresenta una novità importante nel merito e nel metodo», hanno sottolineato ieri, in una nota, i segretari generali di Cgil e Uil, rispettivamente Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri. I due leader si sono dichiarati «disponibili» ad un confronto nel merito affinché «si possa addivenire ad una comune sintesi per una proposta più complessiva da sottoporre alle istituzioni».

A fare il primo passo (si veda Sole24Ore di domenica 1° dicembre) sono state Abi, Ania, Con-

fcommercio, Confcooperative, Confindustria e Legacoop che hanno indirizzato una nota congiunta alle commissioni Ambiente e Lavoro di Camera e Senato, che devono esprimere i pareri sulle modifiche al Dlgs 36/2023 - il cosiddetto correttivo del Codice degli appalti, individuando quattro criteri chiari e soprattutto, per la prima volta, condivisi, volti ad individuare in maniera adeguata ed oggettiva le associazioni datoriali più rappresentative (seniority, numero di rapporti di lavoro regolati, appartenenza a organismi europei, welfare nei contratti).

I segretari generali di Cgil e Uil si augurano «qualora vi fosse la disponibilità di tutte le principali forze sociali ad avviare questo confronto, che il governo si dimostri rispettoso delle prerogative di chi rappresenta il mondo del lavoro e delle imprese, cancellando dalle attuali proposte di modifica del Codice appalti le norme oggetto del confronto stesso».

In particolare, proseguono i due

sindacalisti, «a fronte di criteri proposti dal governo, nel correttivo del Codice appalti non condivisibili e che rischiano di alimentare dumping contrattuale e concorrenza sleale a danno di lavoratori ed imprese serie, è necessaria una definizione complessiva dei criteri sulla corretta misurazione nella definizione di organizzazioni sindacali e datoriali "comparativamente più rappresentative": una definizione - hanno aggiunto Landini e Bombardieri - che per quanto ci riguarda deve essere completata da quanto definito dagli accordi interconfederali sottoscritti da Cgil, Cisl e Uil, sulla misurazione della rappresentanza delle organizzazioni firmatarie dei singoli contratti nazionali; questo per garantire sia alle lavoratrici e ai lavoratori che alle imprese, un sistema di relazioni industriali fatto di regole chiare e trasparenti».

—Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione, dal 10 febbraio al via le domande per il fondo

Politiche attive. Parte la terza edizione dello strumento per le nuove competenze. Tre gli obiettivi: accompagnare le transizioni, favorire nuova occupazione, promuove le reti tra imprese

Claudio Tucci

Parte la terza edizione del Fondo nuove competenze (Fnc), lo strumento di politica attiva che copre il costo delle ore di lavoro dedicate a percorsi formativi per l'acquisizione di nuove competenze, e che ha un triplice obiettivo: accompagnare i processi di transizione digitale ed ecologica delle imprese; favorire nuova occupazione; promuovere le reti tra imprese. È stato pubblicato, e illustrato ieri, a Roma, direttamente dal ministro del Lavoro, Marina Calderone, l'Avviso pubblico: le domande di contributo potranno essere presentate sulla piattaforma di servizi online MyANPAL a partire dal 10 febbraio 2025 e fino al 10 aprile 2025.

Sul piatto ci sono complessivamente 731 milioni, integrabili con altre risorse (l'obiettivo del ministro Calderone è arrivare a 1 miliardo). La stragrande maggioranza dei fondi, 730 milioni, arrivano dal programma nazionale Giovani, donne e lavoro, co-finanziato dall'Ue, e sono così ripartiti: 225,9 milioni alle regioni più sviluppate (Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Province autonome di Bolzano e Trento, Toscana, Valle d'Aosta, Veneto); circa 40 milioni alle regioni in transizione (Abruzzo, Marche, Umbria); e i restanti 464,1 milioni alle regioni meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia).

Queste risorse sono destinate a tre tipologie di intervento. Il 25% a Sistemi formativi, cioè i sistemi-gruppi di imprese caratterizzati dalla presenza di grandi datori di lavoro di riferimento, cosiddetti Big Player. In questo caso, il

progetto formativo deve riguardare il 60% dei lavoratori della Big capofila, e il contributo massimo riconoscibile è di 12 milioni di euro. Un altro 25% va alle Filiere formative, cioè ai sistemi organizzati e non organizzati di datori di lavoro di imprese micro, piccole e medie che operano preferibilmente in distretti territoriali, specializzazioni produttive, reti o filiere con una vocazione produttiva ed economica. Anche in questo caso il progetto deve prevedere un capo fila e si può ottenere fino a 8 milioni di euro. Il rimanente 50% va a singoli datori di lavoro (ottenibili 2 milioni massimo a datore).

La quota di finanziamento restante, pari a 1 milione di euro, proviene dalle risorse del decreto-legge 152/2021, articolo 10 bis, ed è destinata al bonus per le imprese che prevedono la formazione di disoccupati da assumere con contratto stagionale. Queste risorse non sono ripartite tra regioni né per tipologie di intervento. In tali ipotesi, con contratto stagionale, della durata di almeno 120 giorni, nei settori turismo e agricoltura, è riconosciuto un bonus pari a 300 euro per l'assunzione di ciascun disoccupato. La durata minima della formazione per ciascun soggetto è di 20 ore.

Per avvalersi del Fnc serve un accordo collettivo di rimodulazione dell'orario, che indichi, tra l'altro, i fabbisogni dell'impresa, il numero dei lavoratori coinvolti, il numero di ore da destinare a percorsi di sviluppo delle competenze (si può spaziare dal digitale all'economia circolare).

La retribuzione oraria a carico del lavoratore è finanziata per un am-



montare pari al 60% del totale. Si sale all'80% in caso di interventi promossi da Sistemi formativi e Filieri formative, si arriva al 100% per gli assunti (dopo l'Avviso e prima dell'avvio della formazione) con contratto di apprendistato di terzo livello, e di disoccupati da almeno 12 mesi. In caso di accordi di modulazione dell'orario che prevedano la partecipazione al progetto formativo, oltre che dei lavoratori, anche di disoccupati che siano stati selezionati dall'azienda, e qualora almeno il 70% di tali soggetti siano assunti con contratto di apprendistato o a tempo indeterminato entro la presentazione del saldo, il datore di lavoro riceverà

un contributo di euro 800 per ogni disoccupato assunto.

In genere i progetti formativi devono durare da 30 a 150 ore per lavoratore, e tutte le attività devono chiudersi entro un anno. La formazione sarà attestata da un ente titolato o accreditato alla formazione professionale. Per i datori iscritti a un fondo interprofessionale la formazione è finanziata, in tutto o in parte dal fondo, anche attraverso voucher. I fondi interprofessionali interessati a partecipare a Fnc devono comunicarlo al ministero del Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Formazione. In arrivo le risorse per i percorsi per acquisire nuove competenze



Cresce la rabbia popolare con l'ondata di scioperi Uffici chiusi, trasporti in tilt

LA PROTESTA

Scondono in piazza i sindacati francesi della funzione pubblica, resi ancor più spavaldi dalla caduta del governo Barnier che avrebbe voluto ridurre la spesa del welfare e, fra l'altro, intervenire con la riduzione del 10 per cento dei compensi per i giorni di malattia dei dipendenti statali. In duecentomila hanno manifestato in tutta la Francia, 30mila soltanto a Parigi. Cortei che seguono le proteste di ferrovieri e agricoltori e riguardano i comparti più delicati dell'apparato pubblico: la scuola, gli ospedali, le agenzie del fisco. La lotta all'«assenteismo» avrebbe dovuto generare, nelle intenzioni del governo voluto da Macron e silurato dalla sinistra e dalla destra di Marine Le Pen, un risparmio di 1,2 miliardi di euro. Neanche tanto, rispetto a una legge finanziaria che aveva l'obiettivo di introdurre tagli alla spesa per 40 miliardi, e aumenti di tasse per venti. E tutto per portare il deficit nel 2025 dal 6,1 dell'anno scorso al 5 per cento. La crisi dell'esecutivo non arresta gli scioperanti, che indicano le manifestazioni rivolgendosi già adesso al prossimo governo, non ancora costituito. Una sorta di sciopero preven-

tivo, tanto per mettere i paletti all'azione di qualsiasi nuova compagine. E così tramonta anche l'astro del ministro della Funzione pubblica, Guillaume Kasbarian. In Francia, intaccare i diritti acquisiti e il sistema statale del welfare va a toccare nervi scoperti e il movimento intersindacale ha ancora la forza di far scendere in strada una cinquantina di manifestazioni, come ieri, ed esercitare pressione più sull'Élysée, ormai, su Macron piuttosto che su Matignon, il palazzo del primo ministro.

LA MINACCIA

Ma l'avvertimento lanciato dalle organizzazioni dei lavoratori pubblici serve proprio a impedire che il successore di Kasbarian possa insistere nel tentativo di ricavare risparmi «sulla pelle dei dipendenti pubblici». Una miriade di cortei con migliaia di persone ciascuno, in diverse città, come in piazza a Rennes ad alzare i cartelli in 7mila secondo i sindacati (3.600 per la polizia). In prima linea, gli insegnanti. Tre su quattro hanno incrociato le braccia a Parigi, con più di 230 scuole chiuse su 650. Lo sciopero ha investito anche i trasporti, che tradizionalmente sono un settore particolarmente battagliero in Fran-

cia. La direzione generale dell'aviazione civile ha dovuto chiedere alle compagnie aeree di ridurre i voli, uno su dieci al Paris-Charles-de-Gaulle tra le 6 del mattino e mezzogiorno, uno su 4 a Paris-Orly, fino a metà cancellazioni a Marsiglia. Lo slogan di ieri in due parole: «Azione e sciopero». L'adesione è stata più alta di quella delle ultime astensioni dal lavoro, che nel settore pubblico avevano convinto soltanto il 6,4 per cento dei lavoratori della funzione pubblica, e il 4 per cento degli ospedalieri. Monta così la protesta sociale in un Paese bloccato dalla crisi parlamentare, soprattutto perché per la Costituzione il presidente Macron non potrà sciogliere il Parlamento prima del luglio 2025 e la prospettiva è quella di governi di minoranza che difficilmente avranno l'autorevolezza per fronteggiare le manifestazioni di sin-



dacati che conservano la loro presa. Non si è vista ieri la manifestazione oceanica nella capitale, ma uno stillicidio e una catena di cortei da poche centinaia a alcune migliaia di persone. È andata in scena la protesta degli statali, che neppure le dimissioni del governo Barnier sono riuscite a disinnesicare. Ovunque, lo slogan è «giù le mani dalla funzione pubblica». Un appello forte in un Paese come la Francia. Un altro è l'appello a non piegarsi a «quarant'anni di attacco liberista al pubblico». Uno scontro che per il momento non è violento, che segnala le difficoltà di un Paese e un governo alle prese con un budget per il welfare non più sostenibile, in un contesto di crisi nazionale e europea, nel momento di maggiore debolezza del presidente Macron. Al quale i suoi stessi «correligionari» in politica rimproverano di avere indetto elezioni anticipate che di fatto condannano la Francia all'ingovernabilità. E agli umori della piazza.

Sara Miglionico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL PIENO DELLA
CRISI POLITICA
I SINDACATI
SCENDONO IN PIAZZA
CONTRO LE RIFORME
RITENUTE PUNITIVE**



Uno dei grandi cortei che ieri hanno attraversato le strade di diverse città della Francia, mentre all'Eliseo venivano consegnate le dimissioni del premier Barnier



Inps, al via le notifiche online con valore legale anche tramite l'app IO

Welfare

Avvio con provvedimenti in ambito pensionistico, poi anche indennità e bonus

Antonello Orlando

Notifiche degli atti di Inps con valore legale alla piattaforma Send e all'app IO. Con il messaggio 4121/2024, l'istituto di previdenza dà notizia di avere aderito alla piattaforma notifiche, introdotta dall'articolo 1, comma 402 della legge 160/2019 e dal decreto legge 76/2020. L'adesione si concretizzerà in una graduale messa a disposizione degli atti dell'istituto sulla piattaforma digitale Send, accessibile dai cittadini (autenticandosi tramite Spid) o tramite l'app IO per chi ha attivato il relativo servizio di notifica, disponibile sul proprio smartphone.

In realtà, parte dei servizi dell'istituto erano già disponibili sull'app IO, ma l'adesione ufficiale alla piattaforma comporta l'efficacia della notifica telematica e dei relativi effetti giuridici, anche nel caso in cui venga depositato in piattaforma l'avviso di mancato recapito o nel caso di irreperibilità assoluta del destinatario.

La notifica si perfezionerà per l'amministrazione nella data in cui il documento informatico è reso disponibile sulla piattaforma. Così, ad esempio, la messa a disposizione di un avviso di restituzione di indennità di assegno di inclusione non dovuta impedirà qualsiasi decadenza di Inps

e interromperà il termine di prescrizione che decorre dalla notificazione degli atti trasmessi al sistema Send.

Il messaggio ricorda che per il destinatario la notifica è perfezionata il settimo giorno successivo alla data di consegna dell'avviso elettronico di ricezione, risultante dalla ricevuta che il gestore della mail Pec o del servizio elettronico di recapito del destinatario trasmette alla piattaforma o, nei casi di casella mail satura o indisponibile, il quindicesimo giorno dalla data del deposito dell'avviso di mancato recapito.

I documenti notificati attraverso il sistema Send resteranno disponibili sulla piattaforma per 120 giorni dalla data di perfezionamento della notifica. Oltre tale termine non saranno più visualizzabili né dall'app IO né da Send. Per le persone fisiche, Inps renderà consultabili i documenti nella cassetta postale online Inps. Agli stessi destinatari, che abbiano comunicato anche un indirizzo email non certificato, un numero di telefono o altro recapito digitale, la piattaforma invierà un avviso di cortesia.

Le prime notifiche tramite Send arriveranno da questo mese di dicembre per i provvedimenti di riscatti, ricongiunzioni e rendite della gestione privata. In una fase immediatamente successiva riguarderanno anche le notifiche di rinuncia, rigetto, decadenza, revoca delle indennità Adi/Sfl, nonché i recuperi di somme non dovute come bonus e indennità una tantum erogate da Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bayrou o Lecornu i due possibili nomi Si lavora a un patto che includa i socialisti

L'ipotesi di isolare il Nuovo Fronte Popolare

Lo scenario

dal nostro corrispondente

Stefano Montefiori

PARIGI Il fatto che Emmanuel Macron non abbia già indicato il nome del nuovo primo ministro lascia qualche spazio di manovra in più a quanti sperano di trovare all'Assemblea nazionale un nuovo equilibrio, del quale faccia parte magari la sinistra «di governo», ovvero i socialisti assieme agli ecologisti e magari anche i pochi comunisti, ma senza la France Insoumise di Jean-Luc Mélenchon.

Molti deputati stanno lavorando a questo capovolgimento delle alleanze, con i socialisti che dovrebbero finalmente rompere con Mélenchon, abbandonare la coalizione del Nouveau Front Populaire, e entrare in una ampia maggioranza che vada fino alla destra gollista.

A capo di questo schema, ma non solo di questo, potrebbe ritrovarsi François Bayrou, anche lui 73enne come Michel Barnier, il solo che potrebbe contendere al premier appena battuto il ruolo tutto sommato poco invidiabile di eterno na-

vigatore della politica, un moderato che è stato ministro dell'Istruzione quando ancora c'era Mitterrand, un uomo di negoziato che ha tentato tutta la vita di promuovere le virtù del centrismo prima di farsi rubare l'idea e il potere da Emmanuel Macron.

Di Bayrou si ricorda un unico sgarbo, ma di peso, quello che impedì a Ségolène Royal di vincere le presidenziali del 2007, quando tra il primo e il secondo turno le sarebbe bastato l'appoggio di Bayrou per battere anche agevolmente Nicolas Sarkozy.

Per il resto il sindaco di Pau, nei Pirenei, una vita a farsi fotografare tra mucche e pecore nei prati delle sue montagne — in questo l'opposto esatto dell'iper-urbano Macron —, riesce ad andare d'accordo con tutti, anche con Marine Le Pen, alla quale offrì il suo aiuto «per rispetto della democrazia» quando la leader del Rassemblement national penava a raccogliere le firme per candidarsi all'Eliseo.

François Bayrou da giovane era affetto da una forma molto pronunciata di balbettio, e il



fatto che sia poi riuscito a fare l'uomo politico e a pronunciare discorsi in pubblico in Parlamento, in televisione, nei comizi, è la prova di una tenacia che potrebbe tornare utile in questi giorni complicati. Ieri è stato invitato a pranzo da Macron all'Eliseo, tanto che per qualche ora si era diffusa la convinzione che il presidente lo avrebbe indicato come prossimo premier già nel discorso televisivo di ieri sera. Bayrou non è ancora premier, ma potrebbe pur sempre diventarlo «nei prossimi giorni», come ha detto Macron.

L'altra ipotesi più forte sembra essere quella di Sébastien Lecornu, il ministro dimissionario della Difesa che dice di non essere «candidato a nien-

te» ma proprio per questo viene considerato un candidato credibile. Macronista proveniente dalla destra, Lecornu ha fatto parlare di sé la scorsa estate quando *Libération* ha rivelato le sue cene private con Marine Le Pen: un'attenzione politica senza pregiudiziali che potrebbe servire adesso che Marine Le Pen ha dimostrato di non avere la mano che trema, quando si tratta di schiacciare il bottone che fa cadere un premier.

Poi c'è Ségolène Royal, l'ex ministra socialista e ex compagna di François Hollande, che si è autocandidata al posto di premier «perché bisogna allargare le intese in Parlamento e perché lo devo alle nostre figlie e alle nostre ninote». Una

mozione degli affetti femminista che non sembra destinata a scuotere gli animi dei deputati e anche di Macron. Lucie Castets, effimera candidata premier unica del Nouveau Front Populaire l'estate scorsa, è stata scaricata dai socialisti e sembra appartenere ormai a un'epoca lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In corsa

Esperto mediatore

L'ex ministro di Mitterrand ha buoni rapporti con tutti, inclusa Le Pen



Ieri all'Eliseo

François Bayrou, 73 anni come Michel Barnier, sarebbe il nome in pole position per un governo che tagli fuori la sinistra. Ieri ha pranzato con Macron



Ministro

Sébastien Lecornu, ora alla Difesa, rappresenta l'altra ipotesi più forte. Macronista proveniente dalla destra ha avuto molti contatti con Le Pen



Autocandidata

Ségolène Royal, ex ministra socialista ed ex compagna del già presidente François Hollande, si è proposta come leader per allargare le intese in Aula



Da Fiat a Stellantis Cisl, Uil e Marchionne, ecco come salvammo Fca

L'ex leader sindacale: il manager rivoluzionò il gruppo, ma ci coinvolse l'azienda al tavolo sull'indotto. E Calenda attacca Schlein: di qualcosa

Riflettori ancora puntati su Stellantis. Il pressing politico stavolta raggiunge l'obiettivo: l'azienda è disponibile a riaprire il dialogo con la direzione di Trasnova, impresa dell'indotto rimasta senza commesse (sono a rischio 400 posti di lavoro), per capire «come supportare l'azienda in questa fase, consapevole degli impatti che la fine del contratto» con il gruppo presieduto da John Elkann «ha sui lavoratori».

Un ramoscello d'ulivo, in vista del tavolo anticipato al 10 dicembre dal ministro del Made in Italy, Adolfo Urso. Mentre continua il toto-nomi per la successione di Carlo Tavares – in lizza il francese Maxime Picat, gli italiani Luca Maestri e Luca De Meo – la leader del Pd rompe gli indugi e oggi alle 11 sarà a Pomigliano, allo stabilimento Stellantis presidiato da giorni dagli operai di Trasnova. Una decisione che arriva dopo un video-attacco sui social di Carlo Calenda: «Siamo a giovedì e Elly Schlein non ha pronunciato una parola sulla vicenda – spiegava il leader di Azione –. C'è qualcosa che non gira nel rapporto tra la sinistra e la questione Stellantis. Cara Elly di qualcosa, di qualcosa di sinistra». Non si fa pregare per parlare il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini: «Stellantis dimostri di voler bene al Paese e mantenga gli impegni».

di **Raffaele Bonanni**



Torna a esplodere il caso Stellantis, a distanza di quindici anni, evidenziando i soliti eccessi della politica italiana, incapace di affrontare in modo organico i problemi industriali. Dopo la fusione tra Fca e i francesi, seguita alla morte di Sergio Marchionne, pochi – tra cui l'ex ministro Carlo Calenda – notarono lo spostamento di progettazione e marketing dagli stabilimenti italiani della vecchia Fiat e la distribuzione di grandi dividendi a scapito di ricerca e sviluppo

per nuovi prodotti. Così, i nostri siti produttivi venivano ridotti a semplici luoghi di assemblaggio, smentendo la visione di Marchionne, che immaginava un'azienda unitaria con specializzazioni distribuite tra Stati Uniti, Italia e Francia.

Ma già allora, all'inizio della gestione del manager italo-canadese, il disinteresse generale era evidente, nonostante Fiat fosse sull'orlo del collasso: più cassintegrati che operai attivi, un crollo delle vendite in Italia e in Europa, e una competizione globale sempre più pressante. I grandi produttori si ristrutturavano, puntando



su fusioni e innovazioni per ottenere economie di scala e restare competitivi.

Marchionne, dopo aver compreso le dinamiche italiane, così diverse da quelle nordamericane, decise di preparare una svolta. La proprietà, consapevole di non poter più contare su aiuti pubblici, si convinse definitivamente a seguire un'altra strada, quando il governo negò ulteriore cassa integrazione, a causa della crisi finanziaria americana, che si ripercuoteva anche sull'economia italiana.

Fu la svolta. Che cominciò, come spesso accadde, da un episodio apparentemente minore: la riorganizzazione dello stabilimento di Pomigliano d'Arco, dove migliaia di lavoratori erano già in cassa integrazione. Partecipai a un incontro con i leader sindacali Camusso (Cgil), Landini (Fiom), Angeletti e Palombella (Uil e Uilm) e Farina (Fim Cisl).

La proposta di sospendere temporaneamente anche i lavoratori attivi, con il salario garantito dall'azienda, fu rifiutata da Cgil e Fiom. Marchionne, esasperato, mi chiese una discussione informale, da cui capii la straordinarietà del suo progetto: un piano d'investimenti da 6 miliardi di dollari, interamente finanziato da capitali nordamericani che però sarebbero stati disponibili con garanzie relative all'andamento delle relazioni industriali leali. Fui molto convinto di questa svolta, così come lo fu Angeletti. Così si generò un patto davvero straordinario ed entusiasmante.

Questo piano prevedeva una riorganizzazione del lavoro in linea con gli standard internazionali, con scioperi ammessi solo in caso di violazioni contrattuali o legislative. Fiom si oppose, denunciando presunti rischi per le libertà sindacali e per i salari, ma tali accuse erano infondate: in realtà, ostaco-

lavano la modernizzazione. Anche Confindustria, accusata di tiepidezza, fu coinvolta nello scontro. Mentre interessi finanziari e politici con i loro media si unirono contro. Il governo Berlusconi cautamente mostrava attenzione, ma il Ministro del Lavoro dell'epoca, Maurizio Sacconi, ci sostenne senza sosta.

Nonostante il clima avvelenato, io per la Cisl e Angeletti per la Uil sottoscrivemmo l'accordo con Marchionne per la produzione e occupazione, fondato sui 6 miliardi di investimenti. A quel punto si vinsero i referendum in tutti gli stabilimenti, a partire da Pomigliano. Fu una vittoria innanzitutto dei lavoratori che contribuì a salvaguardare migliaia di posti di lavoro e a rilanciare l'industria automobilistica italiana.

Oggi il punto è l'incertezza della transizione energetica, delle nuove materie prime e componenti necessarie per l'automotive, delle nuove abitudini e nuova mobilità dei consumatori. In questo scenario, servono un fronte sindacale compatto e un piano industriale credibile. Anche il governo deve fare la sua parte, ma non regalando soldi. Dovrà rappresentare a Stellantis la volontà di dare vita ad un piano ambizioso su energia, formazione, infrastrutture e logistica.

Il governo dovrà raggiungere l'efficienza degli altri Paesi industrializzati. Il piano governativo è cruciale quanto quello industriale per rendere attrattiva e competitiva l'Italia. Solo un approccio coordinato tra istituzioni, aziende e sindacati potrà garantire un futuro sostenibile e un rilancio duraturo per l'industria nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA*

Hanno detto

LE REGOLE DI BRUXELLES



Carlo Fidanza

Capodelegazione di Fdl in Ue

«Sulla transizione energetica siamo al paradosso che, per evitare di pagare le multe, si chiudono gli impianti quindi la gente rimane a casa»

POLEMICA IN MASERATI



La visita di John Elkann

Lettera della Fiom al presidente

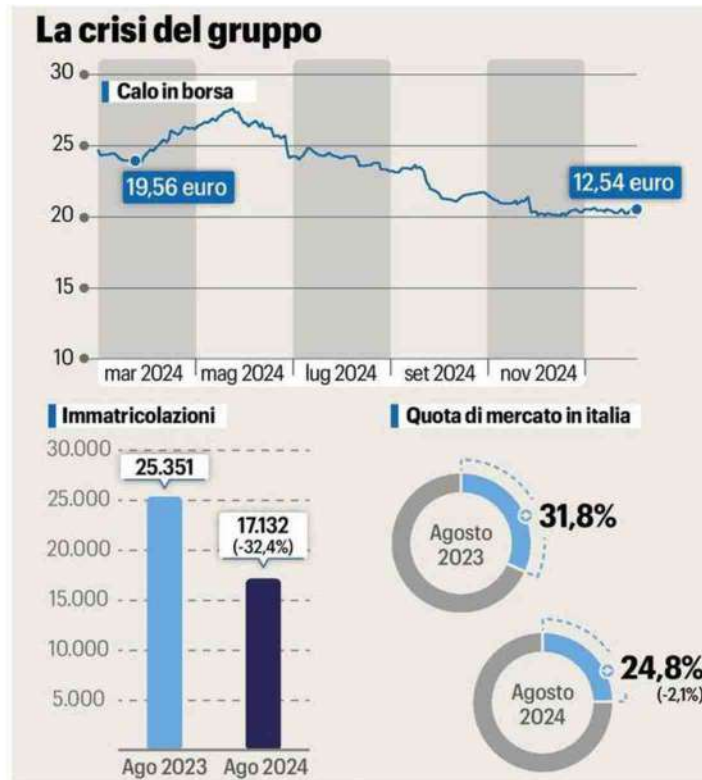
«Caro Elkann, leggiamo che ha incontrato tutti i dipendenti Maserati: erano controfigure, perché quelli veri sono in cassa integrazione...»



Servono un fronte sindacale compatto e un piano industriale credibile. E il governo deve fare la sua parte



► 6 dicembre 2024



Sergio Marchionne con John Elkann e il presidente Giorgio Napolitano nel 2010



La sorella di Giulia attacca lo Stato per lo stalking, ma la legge è questa

Clima avvelenato: busta con pallottole al legale di Turetta. Cecchettin: «Inquietante»

di **MATTEO LORENZI**

■ «Il non riconoscimento dello stalking (non parlo nemmeno dell'altra aggravante perché si commenta da sola la situazione) è un'ennesima conferma che alle istituzioni non importa nulla delle donne». Così **Elena Cecchettin**, sorella di Giulia, ha commentato la condanna all'ergastolo di **Filippo Turetta** in una serie di storie su Instagram. La Corte d'Assise di Venezia, presieduta da **Stefano Manduzio**, ha dichiarato il giovane colpevole di omicidio aggravato dalla premeditazione, sequestro di persona e occultamento di cadavere, ma non ha riconosciuto le aggravanti della crudeltà e dello stalking. Quest'ultimo punto ha destato diverse polemiche, a partire da quelle della sorella di Giulia.

Trattandosi di un processo ad altissima visibilità mediatica, seguito da tutta Italia, è verosimile pensare che i componenti della Corte abbiano ponderato attentamente le loro decisioni, benché questo non li esima dal poter cadere in errore. Dal punto di vista del diritto - che, per quanto possa comprensibilmente stare stretto, non coincide con il senso comune - il reato di stalking si configura quando sussistono una o più di queste condizioni: «un perdurante e grave o stato di ansia o di paura», «un fondato timore per l'incolumità propria o di un prossimo congiunto o di persona al medesimo legata da relazione affettiva», «l'alterazione delle pro-

prie abitudini di vita» (articolo 612 bis del Codice penale). Sulla base delle prove e delle ricostruzioni fornite dalle parti, inclusa quella dell'avvocato difensore, **Giovanni Caruso**, i giudici (non le «istituzioni», ma un consesso di singole persone) devono aver ritenuto che non sussistesse alcuna delle tre fattispecie (per capire il perché, bisognerà attendere la pubblicazione delle motivazioni). Fortunatamente, però, l'ordinamento giuridico, per minimizzare l'impatto di eventuali errori o distorsioni, prevede la possibilità di altri due gradi di giudizio: se la Corte d'Assise di Venezia avesse sbagliato, ci penserà la Corte d'Appello a correggerla.

Fuori dall'ambito giuridico, pensato per coprire un'infinità di casi e non un fatto specifico, è comprensibile assistere a reazioni diverse. «Il non riconoscimento dello stalking è una mancanza di rispetto anche alla famiglia della vittima», scrive sempre **Elena Cecchettin**. Purtroppo o per fortuna, il diritto funziona secondo categorie diverse e, a tutela di tutte le persone, prevede la possibilità di una difesa anche per omicidi reo confessi come **Turetta**. «Fare l'avvocato è una professione e tutti hanno diritto a una difesa e su questo non ci piove», continua la giovane. «Tuttavia questo non significa non avere responsabilità. Sostenere che i comportamenti dell'imputato siano «ossessivi, quasi da spettro autistico» e giustificare con

questa affermazione tutto quello che è successo è vergognoso». L'avvocato in questione, **Giovanni Caruso**, sta però facendo il suo lavoro, come

previsto dalla legge, e nel farlo si è visto recapitare presso il suo studio una busta con tre proiettili (motivo per cui è stata disposta una misura di vigilanza nei suoi confronti). Sono poi i giudici a valutare l'affidabilità o meno gli argomenti presentati dalle parti.

«Per quel poco che ne so, c'erano la premeditazione, la crudeltà e anche lo stalking era fuori discussione», ha commentato dopo la sentenza **Gino Cecchettin**, il quale nei giorni scorsi si è incontrato con il ministro dell'Istruzione, **Giuseppe Valditara**, per avviare un progetto di formazione nelle scuole contro la violenza. «Se non c'è lo stalking con migliaia di messaggi e la crudeltà con 75 coltellate», continua, «non so cosa siano queste aggravanti». Il padre di Giulia, che davanti alle telecamere aveva però detto che giustizia è stata fatta e che la rispetta, ha espresso la sua solidarietà al legale di **Turetta**, definendo l'accaduto «profondamente inquietante e inaccettabile da concepire in una società civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN AULA Filippo Turetta [Ansa]



A TORINO SIT-IN DEGLI UNIVERSITARI CONTRO LA RIFORMA BERNINI

«Più aspiranti medici ma i fondi restano insufficienti »

THOMAS USAN

Torino

In piazza per dire un «no» secco alla rimozione del numero chiuso a medicina. Un centinaio di studenti e specializzandi da tutta Italia si sono riuniti ieri sera in piazza Castello a Torino per protestare contro la ministra dell'Università Anna Maria Bernini e la riforma della sanità.

Al centro della manifestazione, la revisione della modalità di accesso per i nuovi aspiranti dottori: «Il numero chiuso a medicina non è una scelta né un'opzione, ma una necessità per garantire un livello minimo di qualità nella formazione» denuncia Jacopo Tealdi, rappresentante degli studenti dell'area sanitaria di Torino.

Infatti, secondo la nuova riforma, il prossimo anno chiunque potrà iscriversi liberamente a un primo semestre dei corsi di laurea in medicina, odontoiatria e veterinaria, durante il quale gli studenti saranno valutati sulla base del profitto ottenuto negli esami previsti.

«Nella norma non si fa cenno ad alcun impegno in termini di risor-

se e investimenti, peraltro attesi da anni, in infrastrutture e personale legati alla formazione - specifica Tealdi -: aule, laboratori, risorse umane, disponibilità di posti negli ospedali e nelle scuole di specializzazione sono ancora insufficienti a garantire il fabbisogno delle nostre università e del nostro sistema sanitario».

Dunque la principale perplessità è quella di un sovraccarico del sistema universitario. Dopo l'annuncio della riforma, già a ottobre il Crui (Conferenza dei rettori delle università italiane) aveva sottolineato la propria «profonda preoccupazione»: «Il taglio subito dai bilanci delle università nell'anno corrente ha sfiorato il 10%. Situazione che da preoccupante diventa drammatica quando si consideri l'assoluta incertezza sul finanziamento statale anche per l'anno 2025. In questo contesto l'ingresso di 40-60mila candidati in più è semplicemente impensabile».

Prima di scendere in piazza, gli studenti hanno mandato una lettera alla ministra Bernini, per evidenziare i punti «critici» della riforma: «Il problema che vogliamo evidenziare riguarda una mancanza di programmazione a lungo termine e una visione riduttiva della questione - critica Samuele Scagliola rappresentante degli studenti dell'ospedale San Luigi Gonzaga di Orbassano -. La riforma propone l'accesso libero ai corsi di laurea, ma non risolve i problemi che sono davvero alla base della carenza di medici, soprattutto nei settori più cruciali». Dall'altra parte, a settembre Bernini aveva sottolineato come la rimozione del numero chiuso «assicuri che gli studenti siano valorizzati, non sulla base di test da lancio della monetina, ma di materie caratterizzanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sindone, la mostra rinnovata “dono” per l’Anno giubilare

EMANUELA MARINELLI

Sarà una giornata memorabile, il prossimo 11 dicembre, per l’Ateneo Pontificio Regina Apostolorum: dopo diciotto anni si rinnova completamente la mostra permanente della Sindone, che ha visto passare in questi anni migliaia di visitatori. La nuova versione, realizzata con una grafica moderna e con contenuti aggiornati, è stata già presentata in inglese a Indianapolis (Usa) lo scorso luglio, in occasione del decimo Congresso eucaristico nazionale. I partecipanti hanno dovuto fare due ore di fila per entrare a visitare la mostra, che ha avuto un successo strepitoso.

La data scelta per l’inaugurazione di Roma non è casuale: l’11 dicembre è un doppio anniversario. Il primo è celebrativo, perché si ricorda l’apertura della prima mostra (11 dicembre 2006), mentre il secondo è commemorativo, perché è l’anniversario del decesso di Padre Héctor Guerra, L.C. (11 dicembre 2015), che tanta parte ha avuto proprio nella realizzazione della mostra e nella sua diffusione in varie località del mondo.

Proprio per sottolineare questa letizia soffusa di amarezza, l’evento che introduce l’inaugurazione sarà una commemorazione di grandi studiosi della Sindone, a cui tanto si deve per il progresso delle ricerche e per la loro divulgazione. Il titolo di questa giornata di studio è esplicito: “Sulle spalle dei giganti”, per riecheggiare la frase attribuita a Bernardo di Chartres: «Noi siamo come nani sulle spalle di giganti, così che

possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l’acume della vista o l’altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti».

Ecco allora che si parlerà non solo di P. Héctor Guerra, L.C., ma anche di monsignor Giuseppe Ghiberti, padre Gianfranco Berbenni, ofm cap e Barrie Schwartz, veri pilastri della sindonologia, che ho avuto l’onore di conoscere personalmente. Con questi giganti ho condiviso buona parte della mia vita di sindonologa.

La giornata sarà arricchita dai ricordi di due alumni del Diploma in studi sindonici, P. Andrew Dalton, L.C. e P. Joseph Spence FFm, ora docenti del Diploma stesso, giunto alla sua XV edizione e offerto in più lingue, valido anche ai fini dell’aggiornamento del personale scolastico, riconosciuto dal Miur, presso il quale l’Ateneo è accreditato tramite la piattaforma Sofia. Inoltre ci sarà la consegna dei certificati agli studenti che hanno concluso il Diploma e in chiusura sarà possibile fare una visita guidata alla mostra.

Sulla Sindone l’Ateneo vanta una specificità di formazione, con diversi programmi dedicati, offerti dall’Istituto di scienza e fede, da Othonia e dall’Istituto superiore di scienze religiose, dove sono docente invitato con il corso “Sindone e insegnamento della religione cattolica”.

La specificità e unicità della mostra “Chi è l’uomo della Sindone?” rappresenta un’opportunità unica per avvicinarsi a uno degli og-

getti più enigmatici e venerati della cristianità. Il percorso si snoda su quattro temi: storia, scienza, scrittura, speranza.

La storia spazia dalle prime raffigurazioni di Cristo ispirate alla Sindone nei primi secoli, agli indizi della presenza del Sacro Lino in Medio Oriente, fino alla scoperta del negativo fotografico nel 1898, che dà inizio all’epoca delle ricerche scientifiche, grazie alle quali sappiamo ormai moltissimo della Sindone: non è un dipinto, non è una stampa fatta con qualsiasi mezzo, ma ha avvolto un cadavere per poche ore; le macchie rosse sono vero sangue; le microtracce di pollini, terriccio e aragonite ci portano a Gerusalemme.

La datazione radiocarbonica della Sindone, che collocava l’origine della stoffa nel Medioevo, è stata definitivamente smentita nel 2019 da una pubblicazione su *Archaeometry*, rivista scientifica dell’università di Oxford.

Anche il mistero dell’immagine è stato in parte svelato, perché le sue caratteristiche chimiche fanno dedurre che si è originata per un effetto di luce. Ma come può un cadavere emettere luce? Ecco allora che è inevitabile il confronto con le Sacre Scritture, che ci rivelano la coincidenza perfetta fra le torture subite dall’uomo che fu avvolto nel Lenzuolo e quanto descritto dai Vangeli. Ricordando la Trasfigurazione, viene spontaneo pensare che un fenomeno luminoso possa essersi verificato anche al momento della Resurrezione. E qui nel percorso della mostra



si giunge al tema finale: la speranza. In questo Giubileo siamo pellegrini di speranza e la Sindone, reliquia singolare, offre la possibilità di contemplare il mistero della Pasqua e riflettere sulla vittoria della vita sulla morte. Questa nuova mostra è dunque un ulteriore servizio offerto dall'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum alla Chiesa e alla società, uno strumento privilegiato per

la nuova evangelizzazione, una testimonianza di speranza in più nell'Anno Giubilare.

Docente invitato - Istituto superiore di Scienze religiose, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

L'11 dicembre, in occasione del 18° anniversario della mostra permanente "Chi è l'uomo della Sindone?", una giornata di studi e la presentazione della nuova versione dell'esposizione



Ologramma Sindone di Petrus Soon esposto alla Mostra permanente presso Apra / Dipartimento Sviluppo istituzionale Apra



IL FAVORITO Ieri era a pranzo all'Eliseo Bayrou, l'ex ministro moderato che può unire Ha difeso Le Pen dal rischio di ineleggibilità

Allevatore di cavalli, centrista di ferro. Sul processo alla leader del Rn: «Non amo l'ingiustizia, anche se colpisce gli avversari»

il personaggio

■ Come in *Submission* di Michel Houellebecq, François Bayrou potrebbe diventare il nuovo primo ministro di Francia. Se nella fantapolitica dello scrittore francese un presidente islamista sceglie Bayrou come capo di governo dopo la sconfitta dell'estrema destra al voto, nella realtà Emmanuel Macron potrebbe scegliere proprio il leader centrista dopo la sfiducia a Barnier in cui l'estrema destra è stata decisiva. Paradossi della nuova fase della politica francese, una crisi che di fiction non ha nulla.

Ma chi è François Bayrou? Ani- ni 73, nato nei Pirenei Atlantici da una famiglia di agricoltori, oggi sindaco di Pau e padre di sei figli con la moglie Elisabeth, Bayrou è il fondatore e leader del partito centrista Modem, di fatto un centrista di ferro che naviga da decenni la politica francese. Nella vita privata ha la passione della scrittura e dei cavalli, ha pubblicato una dozzina di libri, uno dei quali in gioventù - su Enrico IV - gli regalò un po' di successo e un gruzzolo con il quale riuscì a mettere in piedi un allevamento di cavalli da corsa. Nella vita pubblica è stato ministro dell'Istruzione (nei governi Balladur e Juppé), deputato,

eurodeputato, e tre volte candidato alla presidenza, ed è il leader moderato che Macron stima e ha consultato per scegliere gli ultimi capi di governo, anche se non lo ha mai nominato. Ora potrebbe essere arrivato il suo momento. Specie dopo che nelle ultime settimane si è guadagnato il rispetto definitivo di Marine Le Pen, criticando la richiesta di condanna alla ineleggibilità della procura di Parigi nei confronti della leader dell'estrema destra nel processo sui fondi europei. «Non amo mai l'ingiustizia, neanche quando colpisce i miei avversari politici», ha spiegato proprio lui che nel 2017, dopo appena un anno e 4 mesi come ministro della Giustizia sotto la presidenza Macron (e il premier Philippe) si dimise proprio per essere finito nello stesso identico tritarcane di Le Pen, con l'accusa al MoDem di aver usato fondi del Parlamento Europeo per pagare gli assistenti parlamentari che operavano in Francia. Bayrou è stato assolto, alcuni dirigenti del MoDem condannati. Ma quella vicenda potrebbe rappresentare un *trait d'union* naturale con Le Pen e non è la sola.

Anche se la sua bussola è e resta orientata al centro (fu leader dell'Udf, l'Unione per la Democrazia Francese e dopo la vittoria di Jacques Chirac nel 2002,

si rifiutò di entrare nell'Ump), e anche se è vicino alle posizioni della sinistra sociale, su molti punti è in sintonia con Marine. Da anni Bayrou propone di dar vita alla Sesta Repubblica, verso la quale spinge anche Le Pen. Il leader centrista è anche favorevole a un cambiamento in senso proporzionale del sistema elettorale, svolta per cui spinge anche Marine, dopo che Rn si è attestato primo partito di Francia sia alle Europee che al primo turno delle legislative. Infine, ultimo ma non meno importante, Bayrou immagina una Sesta Repubblica dotata di contropoteri come i referendum di iniziativa popolare. Le Pen è una fan dei referendum, con i quali vorrebbe cambiare la Costituzione. Bayrou potrebbe essere la soluzione francese in attesa che si torni alle urne.

GaCe

